



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

{ il Borgo Rotondo }

Ago - Set '18

BIMESTRALE DI CULTURA, AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ



UNA PASSEGGIATA A LE BUDRIE



www.borgorotondo.it



*Numero chiuso in
redazione il
23 settembre 2018*

*Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità*

www.borgorotondo.it

- 3 **UNA PASSEGGIATA
A LE BUDRIE**
Genziana Ricci
- 7 **GRANDE È LA TUA BONTÀ**
Andrea Negroni
- 11 **PESCHI D'ARGENTO**
Introduzione di Anna Bastoni
- 14 **CHIAMA CHIAMA**
Gianluca Stanzani
- 16 **Svicolando**
- 18 **Hollywood Party**
"OLTRE LA NOTTE"
e **"TRE MANIFESTI
A EBBING, MISSOURI"**
di Gianluca Stanzani
- 19 **La Tana dei libri**
CHI È CHE SA VOLARE?
Maurizia Cotti
- 20 **Fotogrammi**
**LA MADONNA
DEL POGGIO IN PIAZZA**
a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra
- 21 **PERSICETO YANKEES**
Mirco Monda
- 22 **GENEROSITÀ E
INGRATITUDINE**
Giorgina Neri
- 24 **L'AURORA POLARE**
Gilberto Forni
- 27 **TAGIKISTAN**
Paolo Balbarini
- 31 **BorgOvale**
**CANAPA DA FILARE O
DA FUMARE?**
Maura Forni

UNA PASSEGGIATA A LE BUDRIE, tra ville, borgate, edifici storici

..... Genziana Ricci

L'attività di ricerca storica locale che conduco sul mio blog (www.motadiargelatoedintorni.blogspot.it), mi ha condotta in una piccola frazione di San Giovanni in Persiceto. Le Budrie può sembrare all'apparenza una località di passaggio, ma basta fermare la propria corsa per un attimo e tutte le sue ricchezze storiche improvvisamente si svelano all'occhio dell'osservatore curioso.

Comincio da Borgata Città, una graziosa e tranquilla cittadina raggiungibile attraverso una stretta stradina che passa in mezzo a campi di vigne. La borgata, addossata all'argine del torrente Samoggia, è documentata già dal XVIII secolo e nei secoli passati i suoi abitanti erano professionisti che conducevano

mansioni molto umili (coloni, calzolari, sarti, etc.) oppure strettamente legati alla presenza del Samoggia (pescatori, raccoglitori di ghiaia, barrocciai, canapini). Uno degli eventi di maggior richiamo è "L'abbuffata dei Mazzagatti", una sagra che si tiene il primo ed il secondo fine setti-

mana di settembre per finanziare la costruzione del carro della società carnevalesca Mazzagatti.

Nel tornare indietro, in direzione San Giovanni, non perdo l'occasione di deviare sulla destra alla prima rotonda che incontro, per andare a vedere Villa Caprara. L'imponente edificio, oggi conosciuto come Palazzo Orsi Mangelli, fu costruito intorno al 1650 come residenza di campagna

della potente famiglia senatoria dei Caprara. Nel 1922 la tenuta è stata acquistata dai conti Orsi Mangelli, divenendo sede di uno dei più famosi allevamenti europei di cavalli trottatori. A parte la villa, a mio avviso sono degni di nota alcuni edifici accessori, come il grande padiglione industriale adibito a scuderia, risalente agli anni '20 del Novecento ed il Palazzo dell'Orolo-



gio.

Oggi la villa e le sue pertinenze sembra versino in stato di abbandono. L'attività di allevamento dei cavalli è stata trasferita ad Anzola Emilia per via della diminuzione del giro d'affari legato alle corse dei cavalli e si dice che gli eredi



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

GUERRE E COMMERCIO DELLE ARMI

Simonetta Corradini.....

Secondo l'*Atlante delle guerre e dei conflitti nel mondo* recentemente pubblicato, sono in corso sul nostro pianeta 34 conflitti e ci sono 17 situazioni critiche. Non tutte le guerre ricevono la stessa attenzione dai media, alcune, come quella in Siria, periodicamente occupano le prime pagine dei giornali, altre, come quella in Yemen, sono trascurate o addirittura ignorate. Spesso ci si rifiuta di vedere le conseguenze devastanti dei conflitti, le crisi umanitarie e ambientali o ci si limita a preoccuparsi che le persone in fuga non cerchino di entrare nei nostri Paesi, sempre più arroccati nella difesa del loro benessere.

Un altro tema di cui poco si sa e che è connesso strettamente con la violenza della guerra è il commercio internazionale delle armi.

Il mondo è sempre più armato, ci dice l'annuale rapporto del SIPRI, l'Istituto Internazionale di Ricerche sulla pace di Stoccolma. La spesa militare globale nel 2017 è stata di 1.739 miliardi di dollari, con un aumento dell'1,1% rispetto all'anno precedente; tale valore corrisponde al 2,2% del PIL globale, vale a dire a 230 dollari a persona. I primi cinque Paesi che investono in armi e trainano la spesa militare sono USA, Cina, Arabia Saudita, Russia e India, tra questi gli Stati che hanno incrementato di più gli investimenti sono Arabia Saudita, Cina e India. In questa classifica l'Italia si colloca al 12° posto, con 29,2 miliardi di spesa e un'incidenza sul PIL dell'1,7%.

Il *Trattato internazionale sul commercio delle armi* vieta di vendere armi, munizioni e altre forniture militari a Stati che potrebbero usarle per compiere crimini di guerra o gravi violazioni del diritto internazionale e dei diritti umani, ma gli affari – si sa – non guardano in faccia a nessuno.

All'inizio di settembre la Spagna, dopo il bombardamento di uno scuolabus in Yemen, che ha causato la morte di 40 bambini, ha annunciato

SEGUE A PAGINA 6 >

vogliano trasformare l'area in un resort, ma a quanto pare al momento queste intenzioni rimangono solo voci.

A pochi metri dalla sfarzosa villa sorge il curatissimo Santuario dedicato a Santa Clelia Barbieri, fondatrice delle Suore minime dell'Addolorata, canonizzata nel 1989 da Giovanni Paolo II, che in questa borgata nacque, visse e morì giovanissima. Il complesso comprende la Chiesa

Parrocchiale di Santa Maria delle Budrie (o Santa Maria Annunziata), l'oratorio di Sant'Antonio, l'oratorio di San Giuseppe (dove sono conservate le spoglie della santa), la casa del maestro e la casa madre delle suore minime dell'Addolorata. Ogni anno, il 13 luglio, Le Budrie festeggiano la solennità della santa con celebrazioni religiose che durano tutto il giorno.

Incamminandomi verso la frazione S. Bartolo, al civico 1 di via Borgata Casale, noto un altro edificio interessante.

Sono stati alcuni abitanti del luogo a darmi le informazioni che riguardano la sua storia e ad informarmi che era una Casa del Popolo.

Costruito indicativamente intorno al primo decennio del '900, negli anni ha ospitato diverse attività ludiche e ricreative. All'interno c'erano il bar dei "rossi" al quale si accedeva dal retro e nel quale

si distribuiva l'Unità (quello dei "bianchi" era nell'edificio a fianco), una sala da ballo al primo piano, un piccolo palco per le opere teatrali e, negli ultimi anni di attività, anche un giornalaio.

Da alcune ricerche che ho fatto, ho scoperto che negli anni del fascismo è stato adibito a Casa del Fascio. Dalle immagini, sembra che dal secondo dopoguerra sia stato sottoposto a diverse modifiche strutturali.

Oggi la proprietà è del demanio e l'edificio giace in stato di totale abbandono. Sembra ci fossero progetti per ristrutturarlo ed adibirlo ad altri usi, ma non se n'è fatto più niente.

Mentre mi allontano dalle Budrie penso a quanta storia

si cela, a volte inosservata, altre volte indisturbata, nelle nostre terre di provincia. Ho trovato una grande ricchezza culturale in un luogo che ho attraversato decine di volte, ma senza mai vederlo davvero.

Forse è vero quello che si dice: che la nostra visione del territorio dipende dalla nostra capacità di guardarlo con occhi del tutto nuovi.



Testimonianze e materiali utili alla scrittura dell'articolo:

Devo ringraziare i due signori incontrati a Le Budrie per le informazioni ed i suggerimenti che mi hanno fornito sulla storia della zona e sulle cose da vedere.

L'occhio di Santino – Raccolta di fotografie di Santino Salardi (1920-1970) a cura di Giovanni Martini –

2006.

Guida della Provincia di Bologna - Itinerari di vallata completa 2012 (disponibile online) – Pag. 44.

PSC San Giovanni in Persiceto – Classificazione degli edifici di interesse storico e architettonico (disponibile online) – schede n. 157, 161, 162, 163, 392.

Sito Comune di San Giovanni in Persiceto: www.comune-persiceto.it/la-citta-e-dintorni/luoghi-da-visitare/piazze-e-logge/borgata-citta

BlankBorgata Città – www.comune-persiceto.it/la-citta-e-dintorni/itinerari-culturali/decima-e-dintorni/il-santuario-di-santa-clelia-barbieri

Sul Palazzo Orsi Mangelli e su altri edifici della zona credo sia interessante visitare www.flickr.com/photos/paolo_venturi/16144296454/

blankprofilo Flickr di Paolo Venturi

Le foto qui pubblicate sono state tutte scattate da me in occasione della mia visita in zona. Quella del 1939 è invece stata scattata da Santino Salardi ed è stata prelevata dalla pubblicazione sopra citata.



CONTINUO DI PAGINA 4 >

la cancellazione della vendita di 400 bombe a guida laser all'Arabia Saudita. Quelli che si sono rallegrati di tale senso di responsabilità, hanno presto dovuto ricredersi: di fronte alla possibilità di perdere un buonissimo cliente il governo di Madrid ha cominciato a fare marcia indietro.

“Gli stati che continuano a fornire armi alla coalizione guidata dall'Arabia Saudita rischiano di essere ricordati dalla Storia come complici di crimini di guerra nello Yemen” afferma Amnesty International.

Lo Yemen, al tempo dei romani chiamato *Arabia felix* per la sua prosperità, è ora il Paese più povero del mondo. Per la sua posizione strategica, posto sullo stretto che mette in comunicazione il Mar Rosso con il Golfo di Aden, permette di controllare i traffici e in particolare il commercio del petrolio, pertanto è finito nel mirino delle due potenze regionali, l'Arabia Saudita sunnita e l'Iran sciita. Dopo la cosiddetta “primavera araba” il Paese è precipitato in una sanguinosa guerra civile. Per fermare i ribelli sciiti houthi si è formata una coalizione di monarchie arabe sunnite guidate dall'Arabia Saudita. Entrambe le parti si sono rese responsabili di gravi violenze contro i civili e la coalizione colpisce costantemente ospedali, scuole, abitazioni, fabbriche. A seguito del blocco navale le persone soffrono la fame, non possono accedere a cure e medicine e dilaga il colera. Lo Yemen è entrato nel quarto anno di guerra e, secondo le stime dell'ONU, i morti sono circa 6.000, i feriti quasi il doppio e 2 milioni di persone sono sfollate.

Questa tragica situazione riguarda direttamente anche l'Italia in quanto frammenti di ordigni utilizzati nei bombardamenti portano codici che riconducono alla Rwm Italia S.p.a., filiale italiana della tedesca Rheinmetall AG.

“Molti yemeniti sono ora consapevoli che esiste un commercio di armamenti tra alcuni paesi europei e la coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi. Ora conoscono questi paesi attraverso le loro bombe” dice una esponente dell'organizzazione per i diritti umani yemenita Mwatana. Parole veramente pesanti che ci chiamano tutti in causa

GRANDE È LA TUA BONTÀ

..... *Andrea Negrone*

Non c'era afa quella sera, o almeno non la ricordo. L'aria pesa era piuttosto dettata dalle tue condizioni di salute, nulla era certo quella sera. La Gabri ci propose di fare una veglia di preghiera, niente di complicato. Ci sedemmo e incominciammo a cantare. Incominciammo semplicemente a cantare, a cantare forte, senza badare a non sbagliare nota o tono, tu avresti comunque apprezzato. Non ci curammo di non svegliare gli ospiti, cantammo e basta. Non ricordo esattamente quanti pezzi cantammo, ne facemmo alcuni, non so nemmeno se fossero adatti alla situazione, li cantammo e basta. Li cantammo forte e basta. Li cantammo talmente forte che quando smettemmo mi faceva male alla gola. Poi mi passò. Non passò l'aria pesa, sebbene non ci fosse afa quella sera, almeno non la ricordo.

La mattina successiva non successe nulla di particolarmente significativo, era sabato, un sabato come tanti, in realtà era un sabato un po' speciale perché ero in Settimana comunitaria alla Casa della Carità. Era un sabato estivo. Al pomeriggio si decise che alla sera avremmo celebrato un'adorazione eucaristica notturna, un bel momento in cui starsene in silenzio, una parola che va poco di moda al giorno d'oggi. Fummo particolarmente uniti anche quella sera, un bel gruppo che condivideva, che non pensava a come era vestito o che non si preoccupava di stronzate. Pregava o stava in silenzio, o comunque meditava. Non era un'imposizione fare questa adorazione eucaristica, ognuno andava a letto quando

voleva. Una adorazione eucaristica, per chi non lo sa, è un momento in cui viene esposto il Santissimo Corpo di Gesù, e mentre tu guardi Lui, Lui guarda te, finito lì. Chi avesse voluto, si sarebbe potuto svegliare durante

la notte e andare a fare un po' di adorazione, oppure no. Il Signore era lì, era lì per tutti, non sarebbe scappato. Quello stesso Signore che alle prime luci dell'alba successiva decise di prenderti con sé per mostrarti il Suo volto. Tu, molto semplicemente, riconsegnasti il corpo. Riconsegnasti il corpo alla terra, perché ci hai insegnato che il corpo non è nostro, ma ci è stato prestato per un tempo, e poi va riconsegnato alla terra quando il Padre ha deciso che va bene così. Neanche avere il coraggio di morire va molto di moda al giorno d'oggi.

Nessuno mi aveva informato di niente quando, quella domenica mattina, vidi il tuo attrezzo di metallo con le rotelline che ti serviva per respirare. Lo vidi solo, senza di te, e subito pensai "Si vede

che non le serve più". L'equazione era abbastanza elementare. Mi sono seduto un attimo. Subito mi vennero in mente le altre mie due nonne, perché quando fui un cinno ti consideravo la mia terza nonna. Ti consideravo la mia terza nonna perché inspiegabilmente mi volevi bene come quanto me ne volevano le altre due nonne, quelle biologiche. Tu i bimbi li amavi per davvero, perché questa cosa la ricordo chiaramente. Quella domenica fu un giorno di lutto per tutti noi, fu un giorno nel pomeriggio del quale decidemmo di recitare un Rosario, che fu molto partecipato, moltissime persone da San



La Redazione di Borgo Rotondo
esprime il proprio cordoglio
per la scomparsa lo scorso agosto
di Giuliano Bonfiglioli,
padre del nostro parroco Don Giovanni,
e si unisce al lutto della famiglia.

Giovanni ricevettero la notizia e raggiunsero la Casa per pregare assieme a noi. Gli ospiti con gli occhi segnati è una scena che non scorderò mai, nel senso che proprio voglio ricordarla, tanto è tenera, tanto è intrisa di bene; sgorgava acqua benedetta dagli occhi degli ospiti. E lì anche a me è venuto da zigare un botto, e infatti prima della fine del Rosario non ho potuto far altro che alzarmi e andarmene a zigare liberamente.

Sei stata una persona fuori dall'ordinario, cara Maggie, quando citavi, durante la preghiera dei fedeli, i nomi di tutti coloro per i quali volevi pregare, tutti i nomi anche quelli doppi, tutti quelli che erano segnati sul tuo foglio, che puntualmente aggiornavi quando qualcuno esplicitamente ti chiedeva una preghiera. E tu li citavi tutti quanti: i malati delle altre case, i bimbi orfani, gli anziani soli, i migranti che scappano dalle guerre, magari ti rimaneva il fiato corto, perché quell'attrezzo di metallo con le rotelline che ti seguiva ti portava un po' d'aria fresca.

Al tuo funerale c'era una fiumana di gente, tutti noi della Casa fummo coinvolti in una maniera emotiva inspiegabile, almeno io mi sentivo così, mi sentivo quasi in debito, tutt'oggi mi sento in debito con te e non riesco a fare a meno di battere queste mie ridicole parole, perché non so cos'altro fare. Ci mancava solo l'omelia di Don Amilcare, che decise di caricare di altra commozione tutto l'evento, alternata da sapienti gag qua e là. Perché se non ci va la Maggie in Paradiso – disse il parroco del Poggio - allora noi altri possiamo stare poco allegri...

Mancherai sempre alle persone per le quali pregavi, mancherai sempre alla tua famiglia che è la Casa, però se il Padre Celeste ti ha voluto con sé, è perché forse anch'Egli sentiva la tua mancanza. Probabilmente ti ha dato una poltrona sulla soglia della porta, come quando eri alla Casa, così puoi controllare chi vien dentro, e chiedere "E tu chi sei pure? Di chi sei figlio?".

Dopo averti portato al cimitero dell'Amola, iniziammo a cantare Grande è la tua bontà. Finalmente capii che il pezzo era adatto alla situazione. C'era molta afa quel pomeriggio, questo lo ricordo. Ma l'aria, sapendo che stavi finalmente bene, era decisamente più leggera.

CINE TEATRO FANIN

STAGIONE 2018 TEATRALE 2019

INFO 051 821388 (CON SEGRETERIA TELEFONICA)

 Venerdì 5 ottobre 2018 ore 21.00 - DEBUTTO PAOLO MIGONE "BEETHOVEN NON È UN CANE" Prezzo intero € 20, ridotto € 18	 Mercoledì 26 dicembre 2018 ore 16.30 - Speciale Natale COMPAGNIA FANTATEATRO "GLI ELFI DI BABBO NATALE IL MUSICAL" Prezzo adulti € 11, bambini € 9
 Domenica 7 ottobre 2018 ore 17.00 FEDERICO BENUZZI "LO SPETTACOLO DEGLI SPETTACOLI" Offerta Libera	 Venerdì 11 gen. 2019 ore 21.00 e Sabato 12 gen. 2019 ore 21.00 GIUSEPPE GIACOBBAZZI in collaborazione con BO FC Anzola "NOI - MILLEVOLTI È UNA BUGIA" Prezzo intero € 30, sotto 12 anni € 25
 Sabato 20 ottobre 2018 ore 21.00 I MUFFINS SPETTACOLI "ANNA&ELSA L'ESTATE PUÒ ATTENDERE" Prezzo intero € 10, sotto 12 anni € 7	 Domenica 20 gennaio 2019 ore 16.30 - Teatro Fanin Compagnia "I AMIGH ED GRANARÒL" "LA RIMPATRIE" Prezzo intero € 10, ridotto € 8
 Domenica 21 ottobre 2018 ore 16.30 - Teatro Fanin Associazione AL NOSTAR DIALATT DIOTALLEVI&SPERINDIO Prezzo intero € 10, ridotto € 8	 Domenica 27 gennaio 2019 ore 16.30 COMPAGNIA FANTATEATRO "IL MAGO DI OZ" Prezzo unico € 7
 Lunedì 22 ottobre 2018 ore 21.00 GLI ARTETECA CABARET AI TEMPI DI FACEBOOK Prezzo intero € 25, ridotto € 18	 Domenica 10 febbraio 2019 ore 16.30 COMPAGNIA FANTATEATRO "IL TOPO DI CAMPAGNA E IL TOPO DI CITTA" Prezzo unico € 7
 Venerdì 26 ottobre 2018 ore 21.00 Concerto dei FOREVER YOUNG pro ANT Prezzo unico € 10	 Sabato 16 febbraio 2019 ore 21.00 TEATROAPERTO / TEATRO DEHON "NIENTE È COME SEMBRA" Prezzo intero € 15, ridotto € 10
 Domenica 28 ottobre 2018 ore 16.30 COMPAGNIA FANTATEATRO "I VIAGGI DI ULISSE" Prezzo unico € 7	 Sabato 2 marzo 2019 ore 21.00 PANPERS in collaborazione con AID "NON FACCIAMO TARDI" Prezzo intero € 20, ridotto € 18, ridotto fino a 12 anni € 10
 Sabato 17 novembre 2018 ore 21.00 I BEATLES STORY "TRIBUTO AI BEATLES" Prezzo intero € 22, ridotto € 18	 Sabato 16 marzo 2019 ore 21.00 in collaborazione con AID TRIBUTO AI POOH Prezzo intero € 18, ridotto € 12
 Sabato 18 novembre 2018 ore 16.30 COMPAGNIA FANTATEATRO "HANSEL E GRETEL E LA STREGA PASTICCERA" Prezzo unico € 7	 Domenica 24 marzo 2019 ore 16.30 COMPAGNIA FANTATEATRO "L'ORCO PUZZA NEL FUTURO" Prezzo unico € 7
 Sabato 24 novembre 2018 ore 21.00 JENI DANCE COMPANY Prezzo intero € 15, ridotto € 12	 Mercoledì 27 marzo 2019 ore 20.00 COMPAGNIA "LA RAGNATELA" Giornata Mondiale del Teatro Visita guidata e commedia dialettale Entrata libera
 Domenica 25 novembre 2018 ore 16.30 - Teatro Fanin Compagnia "I CENTESI DI ARDIN" "UN DE AL CASARMON" Prezzo intero € 10, ridotto € 8	 Sabato 30 marzo 2019 ore 21.00 e Domenica 31 marzo ore 16.30 COMPAGNIA TEATRALE ANCORA "LA BELLA E LA BESTIA" Prezzo adulti € 16, ridotto € 12, sotto 12 anni € 10, sotto 6 anni € 0
 Domenica 2 dicembre 2018 ore 16.30 COMPAGNIA FANTATEATRO "LE ORECCHIE DELLA PRINCIPESSA EUDORA" Prezzo unico € 7	 Domenica 14 aprile 2019 ore 16.30 I MUFFINS SPETTACOLI "LA LAMPADA MAGICA" Prezzo intero € 10, sotto 12 anni € 7
 Domenica 16 dicembre 2018 ore 16.30 - Teatro Fanin COMPAGNIA "LANZARINI" "GAETAN E GAETANEIN" Prezzo intero € 10, ridotto € 8	 Domenica 6 aprile 2019 ore 17.30 - Speciale Primavera COMPAGNIA FANTATEATRO "IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI" Prezzo adulti € 11, bambini € 9

Per ridotto (dove non specificato) si intende chi ha meno di 26 anni e più di 65. Il possessore di un abbonamento può usufruire del prezzo ridotto per l'acquisto di un qualsiasi altro spettacolo della stagione. Abbonamenti in vendita da 5 al 26 settembre 2018. Da mercoledì 26 settembre vendita singoli biglietti in biglietteria e su [www.ticket.it](#)

Dal gruppo astrofili persicetani

VENERE

Valentino Luppi

È il pianeta più luminoso e, fra le stelle, l'astro più splendente; viene chiamato anche "stella del mattino o Lucifero" oppure "della sera o Vespero".

Secondo a partire dal Sole dopo Mercurio, Venere ha la particolarità del pianeta interno, quindi presenta, osservato da Terra, avere delle fasi simili al nostro satellite naturale la Luna, osservabili solamente tramite cannocchiale, ed in determinate condizioni è possibile osservare il suo transito davanti al Sole.

Il pianeta in questione presenta qualche analogia con

SEGUE A PAGINA 12 >

PESCHI D'ARGENTO

Liliana Facchini, Patrizia Lodi, Nerina Tugnetti

..... Introduzione di Anna Bastoni
.....

Fra le tante associazioni di volontariato che arricchiscono la vita dei persicetani, ce n'è una dal nome poetico e metaforico: Peschi d'Argento.

Chi non la conosce, può immaginare che si rivolga a un'utenza persicetana della terza età. Infatti il pesce è il simbolo del paese ed è consuetudine associare l'argento al colore delle chiome non più giovani.

Tuttavia io penso che il nome racchiuda anche altri significati.

Le persone a cui si rivolge, hanno trascorso una lunga vita, ricca di esperienze, in cui guerre, fatiche e privazioni hanno lasciato tracce profonde. Sono vite che raccontano la storia del nostro paese, quindi paragonabili al valore di un metallo prezioso.

Ho conosciuto le donne che partecipano alle attività dei Peschi: sono fiere di dichiarare la loro età, gioiose di incontrarsi per stare insieme e sfuggire per un po' alla solitudine della quotidianità.

Le tre volontarie, che da anni si occupano con passione di organizzare e gestire gli incontri settimanali, rendono davvero questa iniziativa preziosa come l'argento.

A loro la parola.

Mi chiamo Liliana Facchini. Ho lavorato nel servizio di Assistenza domiciliare di S.G. in Persiceto e da vent'anni faccio la volontaria presso i Peschi d'Argento.

L'Amministrazione Comunale di San Giovanni in Persiceto è sempre stata sensibile ai problemi degli anziani. Nel 1973 fu istituito il servizio di Assistenza domiciliare per permettere, a chi non era più autosufficiente, di rimanere nel proprio ambiente.

Con l'allungamento della vita e la trasformazione della famiglia anche i bisogni sono cambiati, quindi fu necessario dare delle risposte differenziate in base alle richieste. Ad esempio,

era bene fare uscire chi viveva da solo perché la solitudine è deleteria.

Noi operatori dell'Assistenza domiciliare recepimmo questi bisogni e, insieme all'assistente sociale Chiara Melli e all'Assessore Ragazzi avemmo l'idea del Centro Peschi d'Argento. Era il 1994 quando nacque questa nuova esperienza con sede ai Cappuccini, già centro per disabili adulti. Il personale era così composto: un operatore dell'Assistenza domiciliare,

boy scout di Sant'Agata e obiettori di coscienza che si occupavano anche del trasporto di chi aveva difficoltà motorie.

I bisogni venivano individuati dagli operatori, poi in collettivo si discuteva e si decideva chi accogliere nel Centro, si decideva il programma. Le attività erano mirate al divertimento: giochi della tombola, gioco delle carte, canti, barzellette; si cercava di far parlare le persone dei propri problemi, di ricordare e rac-

contare fatti del passato lontano o della settimana, si faceva la gara per ricordare nomi di fiumi, di città, di tradizioni per mantenere attiva la memoria; si faceva qualche esercizio di ginnastica dolce; si festeggiavano i compleanni con torte fatte dalle signore, si concludeva con una piccola merenda e con i premi della tombola.

All'inizio i partecipanti erano venti, di cui tre uomini. Ben presto ci rendemmo conto di quanto fosse utile questo servizio; le persone erano stimolate a curare di più il loro aspetto e l'abbigliamento, le signore andavano dalla parrucchiera e sapere che al giovedì uscivano, le riempiva di gioia.

Nel 1996 il Circolo fu trasferito in Via Rambelli, comodo da raggiungere per chi abitava in centro. Fu distribuito un breve questionario agli anziani partecipanti, da cui emerse il problema della solitudine.

Queste sono alcune testimonianze raccolte:

C.G.: Vi ringrazio dell'opportunità che ci date di incontrarci



quello della Terra; diametro e densità non sono molto differenti. Lo schiacciamento ai poli è nullo o trascurabile quindi si pensa che la sua rotazione sia lenta.

Venere possiede un'atmosfera formata da nubi i cui componenti rilevati dalla sonda Mariner 2, risulta formata da anidride carbonica, indi ossido di carbonio, e recentemente il vapore d'acqua e forse gas rari come il neon, in tal modo, vi è anche un fortissimo effetto serra a causa del quale il pianeta è divenuto così caldo che si ritiene che gli antichi oceani siano evaporati. Vi è senza dubbio una circolazione molto attiva sia nel senso verticale che in quello orizzontale. La temperatura media, sempre misurata dalle sonde è risultata al suolo mediamente di 450 gradi Celsius, anche la pressione è molto grande (92 volte quella della Terra) e, si dice, tanto da schiacciare un veicolo spaziale che era riuscito ad atterrare su di esso.

Venere (in latino Venus) è una delle maggiori dee romane principalmente associata all'amore, alla bellezza e alla fertilità, l'equivalente della greca Afrodite. Sono molte le ipotesi sulla sua nascita c'è chi sostiene che essa scaturì dal seme di Urano, dio del cielo quando i suoi genitali caddero in mare dalla castrazione subita dal figlio Saturno, per vendicare Gea, sua madre e sposa di Urano. Un'altra ipotesi è che essa sia nata da una conchiglia uscita dal mare.

ai "Peschi d'Argento; a casa sono sempre sola e spesso parlo con la lavatrice.

B.F.: Io parlo sempre con i miei fiori e con il gatto, poi piango; non vedo l'ora che venga il giovedì, così parlo con qualcuno, rido e canto.

L.O.: Non vedo l'ora di vedere le mie donne, arriverò tutto profumato, pettinato e canterò per loro; mi abbracceranno e mi faranno i complimenti. Evviva le donne!

F.M.: Studierò alcune poesie a memoria, alcune le ho scritte io, così le reciterò giovedì per tutti i partecipanti dei Peschi d'Argento.

F.G.: Mi piace molto venire ai Peschi perché ho conosciuto persone, in particolare mi trovo bene con Iolanda. Mi piace disegnare, scrivere, cantare; a casa non ho i fogli e non sono stimolato perché nessuno vede i miei disegni.

A.B.: Ai Peschi ho trovato alcune amiche; ci troviamo anche fuori, a volte, se hanno bisogno, vado a fare delle piccole commissioni per loro. Evviva i Peschi d'Argento che ci danno delle belle opportunità. Peccato che gli incontri ci siano solo una volta alla settimana. Pazienza, meglio di niente.

Nel 1997 ci furono delle restrizioni economiche per i Comuni, perciò il servizio rischiò di essere soppresso. Intanto io ero andata in pensione e, siccome ho sempre creduto molto nell'utilità degli incontri, ho dato la disponibilità a continuare come volontaria insieme a Patrizia e a Rina. L'Amministrazione fu d'accordo; lasciò a disposizione i locali e un piccolo contributo per le merende e i premi delle tombole.

Quando uscì la legge che il volontariato andava regolamentato e doveva costituirsi in associazioni, l'AUSER ci prese in carico e il Comune continuò ad offrire il locale e una somma per le piccole spese.

Attualmente la sede è in Via Marconi 26. Le partecipanti sono quindici e hanno un'età compresa fra i 77 e i 93 anni, quasi tutte vedove e vivono da sole. Gli incontri avvengono ogni giovedì dalle ore 14 alle ore 16.30.

Alcuni giovedì sono venute delle giovani studentesse a fare animazione e a dialogare con gli anziani. Questa esperienza andrebbe divulgata nelle scuole per far sì che le giovani generazioni non vedano l'anziano come un problema, ma come fonte di esperienza e di saggezza.

Da questa mia attività di volontariato traggo un gran beneficio personale; dedicare del tempo agli altri mi fa sentire utile, gratificata, efficiente, mi fa sentire bene con me stessa. Avviene come per incanto uno scambio di idee, di pensieri, una forza positiva che fa stare bene me e gli altri.

Il vantaggio del volontario è quello di poter scegliere quale attività svolgere; le associazioni di volontariato sono tante, tutte hanno obiettivi importanti. Essere pensionati passivi può portare alla depressione e alle malattie, essere attivi aiuta a vivere meglio.



Mi chiamo Patrizia Lodi e sono una volontaria ai Peschi d'Argento.

Ho iniziato parecchi anni fa. I motivi? Sentivo il bisogno di dare un po' del mio tempo e cercavo un modo per vincere la mia grande timidezza. Mi trovo molto bene con le "mie" signore; ora sono tutte donne, all'inizio no. Mi piace ascoltarle, cosa di cui hanno un grande bisogno.

Con alcune si è instaurato un rapporto più stretto che con altre, ma è normale, credo. Alcune di loro le frequento anche fuori dal centro. Molte sono mancate e le ricordo ancora, in modo particolare una che per me era speciale.

Con le altre volontarie c'è una bella intesa e questo contribuisce ad avere un ottimo risultato per continuare questa iniziativa.

Grazie ai Peschi ho potuto fare incontri che tanto mi hanno dato e tanto mi daranno.

Mi chiamo Tugnetti Nerina, sposata con Fantuzzi Giorgio e ho 2 figli.

Dal 1994 faccio la volontaria ai Peschi d'Argento con Liliana e Patrizia. Noi tre ci siamo sempre trovate bene. Giochiamo a tombola, facciamo tanti giochi di parole ed esercizi di risate che fanno bene alla salute. Siamo in quindici più tre volontarie, molte sono vedove; ci troviamo al giovedì per stare insieme, per raccontare le nostre storie belle e brutte. Festeggiamo i compleanni e mangiamo le torte. Abbiamo tutte un'età compresa fra i 75 e i 94 anni e abbiamo la speranza di continuare per tanto tempo ancora.

Chi desidera partecipare alle attività dei Peschi d'Argento o proporsi come volontario, può telefonare alla Coordinatrice Comunale Auser al numero 345 9953920.

“CHIAMA CHIAMA”

uno sportello per le donne vittime di violenza

.....
Gianluca Stanzani
.....

Si è tenuto lo scorso 16 giugno, nella Sala Consigliare del Municipio di San Giovanni in Persiceto, l'incontro di presentazione dello sportello di aiuto alle donne vittime di violenza, “Chiama chiAma”, gestito dall'Associazione Mondo Donna Onlus nell'ambito del progetto regionale “Women for Women”.

All'interno della mattinata di presentazione sono intervenuti Lorenzo Pellegatti, sindaco di San Giovanni in Persiceto, Alessandro Bracciani, assessore con delega alle pari opportunità, Giovanna Casciola, coordinatrice Area Antiviolenza Mondo Donna Onlus e Caterina Guiduzzi, in rappresentanza di UDI Sant'Agata Bolognese.

Lo sportello di aiuto, condotto da Mondo Donna in collaborazione con la sezione locale di “UDI - Unione Donne in Italia”, viene a inserirsi all'interno delle attività del progetto “Women for Women: presidi metropolitani di ascolto, sostegno e integrazione per donne native e migranti”, cofinanziato dalla Regione Emilia-Romagna.

Il servizio è rivolto a tutte le donne del territorio a rischio di emarginazione sociale, discriminazione e violenza fisica o psicologica, con il chiaro obiettivo di ascoltarle e sostenerle. Il progetto mira infatti ad intervenire sul tema della violenza di genere sia in chiave di prevenzione ed emersione del fenomeno, che di supporto alle vittime.

“Il tema della violenza alle donne – dice il sindaco Lorenzo Pellegatti – oggi è un argomento molto sentito e soprattutto, confrontandomi quasi quotidianamente con le forze dell'ordine, l'aspetto più importante è l'emersione di quel che succede all'interno delle mura domestiche. Con l'ausilio di questo sportello gestito da Mondo Donna e UDI, e con l'appoggio delle istituzioni, come l'Amministrazione Comunale di Persiceto, l'intento è quello di fare emergere le dinamiche di violenza che troppo spesso, per pudore, o per vergogna, rimangono rinchiusi nell'ambito familiare. Le donne vivono i loro drammi in famiglia e per loro uscire alla scoperta non è mai facile. A queste resistenze si aggiungono poi le incertezze verso un futuro che vede le vittime bisognose di tutele, tutele in grado di salvaguardare la vita della donna che denuncia (e dei suoi figli), nonché la possibilità di ricostruirsi un avvenire. Oltre ad essere appoggiate, attorniate, accolte, dobbiamo essere in grado di dare a queste donne delle sicurezze; troppi sono i casi di cronaca dove a seguito di ripetute denunce null'altro si è fatto per proteggere la vittima di violenza. Ed ecco allora le forze messe

in campo dagli sportelli di ascolto, dalle istituzioni e soprattutto dal tessuto sociale, coinvolgendo sempre di più i cittadini in un ruolo attivo, che può andare dall'attenzione verso la violenza di genere all'esperienza del controllo di vicinato. Dobbiamo stimolare la cittadinanza a riappropriarsi della vita in comune. Dobbiamo essere attivi e partecipativi per poter vivere in una società migliore, dando ognuno il proprio contributo”.

“Vorrei esprimere la mia personale soddisfazione – interviene Alessandro Bracciani, assessore alla comunicazione e allo sviluppo economico con delega alle pari opportunità – per il buon esito di un percorso iniziato con Mondo Donna nell'ottobre del 2017, quando vennero a presentarci questa opportunità per il Comune di San Giovanni in Persiceto di divenire partner in questo progetto che poi è stato oggetto di un finanziamento da parte della Regione. Abbiamo accolto con favore la proposta anche perché, proprio in quel periodo, stavamo organizzando tutte le iniziative legate al 25 novembre, la giornata contro la violenza sulle donne, e io stesso, in quanto assessore alle pari op-

portunità, approcciandomi a realtà associative come Mondo Donna, UDI, Amnesty, nonché alle dinamiche dei servizi sociali, ho capito che il tema della violenza alle donne è prima di tutto un fatto culturale. La violenza sulle donne non è esclusivamente rappresentata dal femminicidio, come troppo spesso le cronache dei mass-media ci rappresentano, il femminicidio è la punta dell'iceberg di un fenomeno più ampio e profondo che si perpetua quotidianamente all'interno delle mura domestiche anche in forme non evidenti come la violenza verbale, la violenza psicologica, l'utilizzo dei figli o dei minori come strumento di ricatto per esercitare un potere... e questo fa capire come questo tema debba essere affrontato e combattuto solo se lo si porta su un piano più alto, un piano di tipo culturale. E quindi ben vengano iniziative come queste che possano aiutare le donne a farle sentire meno sole, dalle donne migranti che hanno difficoltà a relazionarsi in una società nuova, diversa e lontana rispetto alla loro cultura, ma anche verso le donne native che molto spesso, per pudore, per paura, ma anche per poca conoscenza di un percorso conseguente alla denuncia, come sottolineava il sindaco, hanno timore ad aprirsi e a esporsi. Sono inoltre contento che questo progetto coinvolga altri comuni del circondario, oltre a Persiceto, perché ‘fare rete’ è molto importante in quanto una donna, talvolta, per affrontare più agevolmente i propri timori e paure, può decidere di rivol-



gersi a strutture lontane dal proprio territorio, là dove non è conosciuta e dove possa sentirsi maggiormente a proprio agio nell'esporre i propri problemi. In quanto amministrazione saremo sempre al fianco di iniziative di questo genere, ma siamo anche convinti, insieme all'assessore alla scuola Maura Pagnoni, che essendo un problema di ambito culturale vadano avviati percorsi e progetti specifici che coinvolgano fin da piccoli i nostri figli, che sono il nostro futuro, verso la parità di genere, il rispetto e il giusto rapporto che ci deve essere tra un uomo e una donna. Importante è lavorare alla radice del problema coltivando generazioni di uomini e donne nel rispetto reciproco". "Mondo Donna è un'associazione che opera da almeno 25 anni – dice Giovanna Casciola, coordinatrice Area Antiviolenza Mondo Donna Onlus – e ha quattro aree di intervento prioritarie: le strutture mamma-bambino, i CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria), gli SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) e un'area antiviolenza con un centro antiviolenza che si chiama "Chiama chiAma" che fa parte dell'accordo metropolitano e che coinvolge associazioni, enti e istituzioni, che si occupano di contrastare la violenza contro le donne. All'interno di questa area antiviolenza abbiamo tentato di costruire un progetto che andasse a dislocarsi sul territorio metropolitano tramite la creazione di punti di ascolto. Perché abbiamo avuto questa idea? Perché la prossimità è molto importante visto che non tutte le donne hanno quella consapevolezza che le permette di muoversi autonomamente e spostarsi, in una città come può essere Bologna o un'altra città, per chiedere aiuto. Molto spesso hanno bisogno di intercettare qualcuno del territorio che le dia una prima informazione, che dia loro gli strumenti per poi conoscere e decidere in autonomia; da qui viene l'idea dei presidi metropolitani antiviolenza. Come ha detto l'assessore è un progetto cofinanziato dalla Regione Emilia-Romagna e coinvolge il Comune di San Giovanni in Persiceto, Argelato e Funo, San Benedetto Val di Sambro, Granarolo, Borgo Tossignano e Valsamoggia. Ogni Comune avrà uno o più presidi, per esempio ad Argelato vi sarà anche quello di Funo. A Persiceto saremo presenti due volte al mese, in un orario pomeridiano compreso tra le 14.30 e le 18.30, al 1° piano di Via Guardia Nazionale 17. Cosa facciamo in questi presidi? In questi presidi c'è un'operatrice formata su questi temi, in questo territorio abbiamo Giorgia Franchi che fa questo lavoro da molti anni, che accoglierà le donne, le ascolterà e capirà il bisogno di queste donne avviando un percorso insieme a loro. Naturalmente il benessere di queste donne e la giusta motivazione rappresentano un aspetto molto importante che fa già parte del percorso di uscita dalla violenza. Con queste donne la nostra operatrice concorderà un progetto, un percorso di sostegno nel quale interverranno anche altre figure professionali del territorio, come psicologhe e avvocate (sostegno psicologico e consulenza legale). In questo territorio vi è già l'importante presenza dell'UDI di San Giovanni in Persiceto e quindi tutta la parte legata alle consulenze legali verrà affidata e condivisa con l'UDI di Persiceto, perché la nostra ottica, come diceva il sindaco, è quella di lavorare 'in rete' connettendo i vari servizi e le varie realtà che possono avere in carico le donne; quindi la nostra idea non è quella di sovrapporre servizi laddove i servizi già ci sono, ma di integrare servizi. Oltre a questo lavoro di ascolto, di sostegno e di consulenza abbiamo

previsto delle attività di socializzazione, perché è importante per le donne, che devono uscire da un percorso di violenza, avere delle reti informali di sostegno. Spesso le donne sono sole, o comunque senza quella rete familiare, che è così importante e necessaria per conciliare la propria vita personale e di lavoro, ma è anche necessaria per prendere decisioni che poi trasformeranno la propria vita. Questa parte verrà implementata e rafforzata con dei laboratori rivolti a tutte le donne del territorio, non necessariamente vittime di violenza proprio per favorire l'aspetto di socializzazione, e i temi che verranno affrontati saranno quelli legati al benessere psicofisico. Un altro laboratorio, ma più formativo, riguarderà le 'antenne di comunità'. Cosa sono le antenne di comunità? Le antenne di comunità sono donne che sono già un punto di riferimento nel territorio (ad esempio una parrucchiera, una negoziante, un'insegnante, ecc.) e che nella loro vita possono intercettare situazioni di violenza e il cui ruolo sarà quello di dare alla donna una prima informazione, illustrandole tutta una serie di possibilità e servizi a cui potersi rivolgere. Altra azione importante è quella del tavolo operativo, dove assistenti sociali, forze dell'ordine, associazioni del territorio che promuovono servizi per le donne, si incontrino per condividere prima di tutto un linguaggio e poi anche la presa in carico dei singoli casi. Da nostra esperienza sappiamo che può capitare che queste donne vengano prese in carico da più servizi, ma a volte questi servizi non si parlano tra loro e il rischio è di sovrapporre le azioni e i progetti su un singolo caso".

"L'UDI è una associazione che nasce già prima della fine della guerra – interviene Caterina Guiduzzi dell'UDI di Sant'Agata Bolognese – dai Gruppi di difesa della donna (1943), in un momento storico, durante la seconda guerra mondiale, nel quale le donne sono diventate partecipi della vita sociale di un Paese, nonché della Resistenza con un ruolo attivo nella lotta partigiana. Sia nell'ambito del mondo del lavoro, sia a seguito della lotta di Liberazione, è scaturita nelle donne una consapevolezza e una presa di coscienza di voler cambiare le cose in Italia, quindi le lotte di UDI sono state quelle di esercitare, come scritto nella Costituzione, la parità dei diritti e dei doveri di uomini e donne. Essendo un'associazione che ha più di 70 anni alle spalle sappiamo quanto sia importante 'fare rete' con le associazioni, le istituzioni, specialmente in un periodo come questo dove le persone tendono a chiudersi più che ad aprirsi alla comunità. Agganciandomi a quanto detto in precedenza dovremmo divenire tutti 'antenne di comunità', perché è così che si costituisce una comunità bella, sana, che funziona e dove tutti si possano sentire sicuri. UDI opera già su Persiceto tramite un suo punto di ascolto e su questa esperienza, nonché grazie al nutrito gruppo di avvocate che operano per noi a Bologna e sul territorio provinciale, abbiamo deciso di collaborare con Mondo Donna occupandoci degli aspetti legali, prendendo in carico le donne che decideranno di rivolgersi a "Chiama chiAma" in un lungo e delicato percorso di affrancamento dalla violenza".

Lo sportello si trova in via Guardia Nazionale 17, al 1° piano, ed è aperto il primo e terzo giovedì di ogni mese dalle ore 14.30 alle 18.30, senza necessità di prenotazione. Per informazioni: tel. 331.6590845 (attivo dal lunedì al venerdì ore 8.30-17.30) presidi@mondodonna-onlus.it

GRAZIE DEI FIOR... MA ANCHE NO

Cristina Giuntini (Prato)

A ventidue anni suonati, ritrovarsi dimenticata dal mondo, e soprattutto dagli amici, durante un fine settimana lungo di inizio estate, può causare una vera e propria depressione. Più o meno quello che provavo io in quel momento, seduta alla mia scrivania, con genitori e fratello che si facevano il riposino pomeridiano nell'altra stanza. Silvia al mare, Federica dai parenti, Letizia chissà dove. Almeno avessi avuto un ragazzo col quale uscire: e invece dovevo accontentarmi di una "specie di amicizia" con lo sfuggente e tentennante Walter, che non si decideva mai, e, in ogni caso, quel giorno era ugualmente latitante. Bella prospettiva.

L'improvviso squillo del telefono mi sembrò un'ancora di salvezza: forse qualcuno si era ricordato di me? Sollevai la cornetta, speranzosa, ma non riconobbi la voce che mi parlò.

"Signorina...?" "Sì, con chi ho il piacere?" "Sono uno che è innamorato di lei." "Ah, ecco, figuriamoci. Grazie, ma non mi interessa." "Nemmeno se le dico che sono un Conte?" Sì, e io sono la Regina, avrei voluto rispondere. Risolsi con un'ironia più sottile: "La cosa

per me non conta niente." Ero convinta che si trattasse dello scherzo di qualche amico, per questo cercai di tirarla in lungo in modo da scoprire di chi si trattasse. Fui interrotta dal brontolio di mio padre: "Ma che storie sono queste? Riattacca, no?" Poco male, anch'io mi ero stancata di quel gioco abbastanza stupido. Riattaccai.

Il giorno seguente, Letizia tornò a trovarmi. Mentre parlavamo, mia nonna si affacciò alla camera e mi canzonò per la storia del giorno prima. "Che succede?" mi chiese Letizia. "Niente, un cretino..." Non feci in tempo a raccontarle tutto, prima che il telefono squillasse di nuovo. "Signorina..." "Ancora?" sbottai. Quella seconda conversazione ebbe, da parte mia, un tono molto più seccato della prima. "Beh, complimenti per la freddezza!" commentò Letizia, quando riattaccai. Freddezza apparente: in realtà, iniziavo a preoccuparmi. Chi era? Conosceva i miei spostamenti? Lo stalking è sempre esistito, anche se solo di recente si è guadagnato un nome anglosassone... Pensai all'ultima lezione di Spagnolo, fissata per il giorno successivo fino alle nove di sera: sarei rientrata a piedi, da

sola. Non ero tranquilla.

Non successe niente, per fortuna, a parte il fissare l'esame finale per il pomeriggio successivo. Dimenticai il Conte.

Fu il giorno dopo, tornando dall'esame, che venni accolta dal sorrisetto di mia nonna e da un enorme mazzo di fiori. Chi l'aveva mandato? Le tue amiche per congratularsi per l'esame, ipotizzò lei. No, non avevamo di queste consuetudini, e soprattutto non prima di conoscere il risultato. Del resto, mi bastò leggere le frasi sul biglietto, anche se non firmato, per capire che si trattava ancora del sedicente Conte, e andare su tutte le furie. Ma chi era quel tipo? Come si permetteva di mandarmi fiori? E senza firmarsi, poi! Imbestialita, scesi nel negozio dei miei genitori, che, insieme a qualche zio di passaggio, aspettavano di sapere da chi venisse quell'enorme bouquet, e invece per mezz'ora contro chiunque avesse avuto quell'idea malsana. "Ma calmati" mi dicevano tutti, "è solo un omaggio alla bellezza, un complimento!" Sì, figurarsi. I complimenti finì a se stessi li fanno gli amici, non certo gli stalker telefonici! "Sicuramente è stato Walter" affermarono le mie amiche. Quando feci

6° PREMIO LETTERARIO

Svicolando

Disegno di Serena Gamberini



notare che la calligrafia non era la sua, alzarono le spalle, sicurissime che avesse chiesto a qualcun altro di scrivere il biglietto. Sinceramente, però, il tutto mi sembrava un po' troppo macchinoso. In effetti Walter, che vidi il giorno seguente, non fece alcun accenno ai fiori.

A questo punto vi starete chiedendo che cosa ci sia di incredibile in questo racconto: a molte donne succede di

ricevere fiori, e anche un biglietto non firmato non è poi così raro. Sicuramente starete pensando che la storia finisca con la confessione di Walter, "e vissero felici e contenti". Nossignori, non è così: in realtà, dopo avermi mandato quei fiori, il sedicente Conte sparì del tutto, e io non ebbi mai più sue notizie. Abbastanza sconcertante, non è vero?

Le ipotesi in merito furono svariate: forse, in qualche

modo, aveva assistito, non visto, alla mia reazione, scoprendo un lato di me che non gli piaceva, o rendendosi conto che, in realtà, ero interessata a un altro e non disponibile per lui. Forse mi aveva addirittura vista insieme a Walter, il giorno seguente. Ma chissà, era anche possibile che si fosse reso conto di avere sbagliato persona: magari era un'altra, la ragazza che cercava. Non osavo immaginarmi come potesse essersi sentito una volta resosi conto dell'errore. Se quello fosse stato il motivo, mi avrebbe fatto anche un po' di pena.

Sono passati trent'anni, e l'identità del Conte non è mai stata svelata. A volte ci ripenso, e mi

faccio la solita domanda: ma ho paura che la risposta non arriverà mai più.

Anzi, se fra di voi che mi leggete dovesse esserci quel sedicente Conte, e si ricordasse di questo episodio, gli sarò grata se vorrà contattarmi e gentilmente spiegarmi come andarono esattamente le cose, togliendomi questa curiosità.

Ma, intendiamoci: niente illusioni. Sono sposata da più di vent'anni, ormai.

di Gianluca Stanzani (SHCCI)

OLTRE LA NOTTE

Regia: Fatih Akin; sceneggiatura: Hark Bohm, F.Akin; fotografia: Rainer Klausmann; scenografia: Tamo Kunz; musica: Josh Homme; montaggio: Andrew Bird; produzione: Bombero International, Macassar Productions; distribuzione: BiM Distribuzione. Germania, 2017. Drammatico/thriller 106'. Interpreti principali: Diane Kruger, Denis Moschitto, Numan Acar, Johannes Krisch, Samia Muriel Chancrin.

Katja (Diane Kruger) è sposata con Nuri, curdo di nazionalità turca che ha scontato una condanna in carcere per spaccio di droga e dalla cui relazione è nato il piccolo Rocco, 6 anni. L'uomo, una volta scontata la pena, decide di "rigare diritto" e aprire un proprio ufficio, dove aiuta altri connazionali, nel quartiere turco di Amburgo. Un pomeriggio, Katja, dopo aver lasciato Rocco nell'ufficio del marito, nota una giovane donna che lascia la propria bicicletta incustodita proprio di fronte all'ufficio del marito... alla sera, di Nuri e Rocco non rimarranno che pochi resti, uccisi da una bomba contenuta proprio nella bicicletta vista da Katja. Tra il 2000 e il 2007 in Germania sono stati commessi numerosi assassinii di persone di nazionalità non germanica da parte dell'NSU (Nationalsozialistischer Untergrund) una formazione neonazista, che nel 2011 è stata incriminata e da cui prende spunto il soggetto del film. Al di là dell'ottima prova personale di Diane Kruger, giustamente premiata a Cannes (2017) come miglior interprete femminile, il film scivola via tra il vorrei ma non posso, anche se gli spunti dati dalla vicenda potrebbero essere utilizzati all'ennesima potenza, ma mancano di una loro concrezione e di un vero momento di svolta. Il processo diventa così un riempitivo, un allungare forzatamente i tempi della regia, così come il percorso della protagonista durante le fasi dell'elaborazione del lutto/vendetta. Un processo lontano anni luce dall'efficacia espressiva del libanese Ziad Doueiri ne "L'insulto" (2017) o quella dell'iraniano Asghar Farhadi in "Una separazione" (2011). Della vicenda del ritorno in Europa dei movimenti neonazisti Akin (regista tedesco di origini turche e giunto alla ribalta grazie a "La sposa turca" nel 2004) non tocca nulla, ma trasforma il tutto in un rapporto interpersonale tra sbandati/reietti della società, la protagonista Katja e i due terroristi. Golden Globes 2018 come "Miglior film straniero".



VOTO: 3/5



TRE MANIFESTI A EBBING, MISSOURI

Regia, soggetto e sceneggiatura: Martin McDonagh; fotografia: Ben Davis; scenografia: Inbal Weinberg; musica: Carter Burwell; montaggio: Jon Gregory; produzione: Blueprint Pictures; distribuzione: 20th Century Fox. Stati Uniti/Regno Unito, 2017. Drammatico/thriller 115'. Interpreti principali: Frances McDormand, Woody Harrelson, Sam Rockwell, Lucas Hedges, Peter Dinklage.

Ebbing, Missouri. Mildred Hayes, divorziata e con un figlio a carico, decide di affittare tre cartelloni pubblicitari imponenti, situati sulla strada che porta fuori alla cittadina, per urlare a tutti il suo dolore e la rabbia perché il delitto della figlia, rapita, stuprata e uccisa, a distanza di 7 mesi non ha ancora trovato un colpevole. Nei tre manifesti decide di accusare apertamente lo sceriffo locale, Bill Willoughby (Woody Harrelson), per la sua inettitudine nelle indagini: "Violentata mentre moriva", "Ancora nessun arresto", "Come mai sceriffo Willoughby?". "Tre manifesti a Ebbing, Missouri" è un film "dirty", un film sporco e cattivo che non ha paura di urlare in faccia la verità. È un film che non ha paura di essere scorretto, anzi. È un film ruvido e gravido di America, la vera America dell'entroterra (così lontana, politicamente e socialmente, da quella patinata dell'East Coast e della West Coast), l'America razzista, sessista, retrograda e bacchettona. La verità provocatoria dei tre cartelloni innescherà la miccia a una situazione esplosiva che non conosce remore né freni inibitori, un'escalation di azioni e conseguenze via via sempre più estreme e pericolose. Veri sono anche i personaggi, visti nelle loro umane fragilità, in grado di odiare e fare cose abbiette, ma anche di chiedere perdono. Di rilievo anche i "tagli di camera" che scolpiscono lo schermo e i paesaggi immensi e grandiosi di un'America sconfinata, l'altra America, quella orizzontale, antitetica a quella verticale dei grattacieli. Premio Oscar per la "Migliore attrice protagonista" (Frances McDormand) e per il "Miglior attore non protagonista" (Sam Rockwell). Vincitore di quattro Golden Globes (Miglior film drammatico, Miglior attrice in un film drammatico, Migliore attore non protagonista, Migliore sceneggiatura).



VOTO: 4/5





CHI È CHE SA VOLARE?

Maurizia Cotti

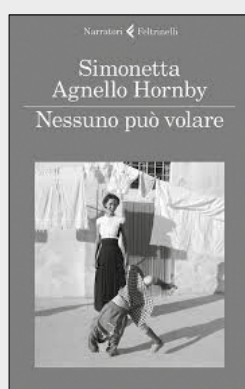
Ogni recensione richiede il sacrificio di leggere diversi libri per trovare quello che piace.

È da tempo che i bei romanzi sono rari. Quindi a volte si legge molto e si conclude poco, correndo anche il rischio di perdere il gusto della lettura. In tal caso tre soluzioni interessanti sono: i libri di racconti, per cui si può saltare di palo in frasca, i reading, ovvero la partecipazione a spettacoli teatrali in cui un attore/attrice legge mettendoci la sua genialità per rendere indimenticabili i testi, le letture biografiche o autobiografiche attraverso le quali si seguono storie di vita che ci fanno partecipare empaticamente alle esperienze altrui. Quest'ultimo è il caso del libro di Simonetta Agnello Hornby e di suo figlio George "Nessuno può volare". Il titolo sta ad indicare una condizione di tutti gli esseri umani ovvero l'impossibilità di volare, una condizione, un difetto, che rende tutti gli uomini uguali.

L'acquisizione di questo punto di vista rende consapevole gli esseri umani di una carenza dove è impossibile avere la prevalenza uno sull'altro. Tutti in qualche modo abbiamo o avremo, con l'avanzare dell'età, un qualche tipo di handicap. Simonetta Agnello Hornby intreccia una narrazione che cuce il suo passato pieno di figure parentali curiose e carenti che in famiglia venivano accolte, seguite, raccontate con una delicatezza che le rendeva tipiche, ma non estranee, né escluse, da un quotidiano addolcito e solidale con la narrazione di un presente in cui lei stessa deve fare i conti con le vicende del proprio figlio a cui viene diagnosticata una SLA.

Dopo una narrazione molto gradevole delle persone atipiche della sua infanzia la Agnello Hornby comincia a raccontare le sue impressioni mentre George inizia ad accusare sintomi inspiegabili. Per molti anni, prima che la malattia sia diagnosticata, George dichiara un dolore ad una gamba, dolore che non interferisce con la sua vita normale ma che ogni tanto lo fa desistere anche da cose che gli piacciono, per esempio giocare a golf. Capita che salti una partita proprio per colpa della gamba.

La storia va avanti per decenni con questo male alla gamba che si ripresenta a tratti ma sempre più imponente. Comunque si



Simonetta Agnello Hornby "Nessuno può volare", Milano, Feltrinelli, 2017

sposa e ha una figlia. Quando la figlia ha sei mesi c'è il primo crollo totale. Cominciano le indagini più accurate senza alcun responso, finché non vanno da un grande luminare: "Suo figlio è tre volte sfortunato: primo, perché la sclerosi, di cui non si conosce l'origine, colpisce più le donne che gli uomini. Secondo, perché gli è venuta da giovane. Terzo, perché la sua è del tipo peggiore, quella per cui non c'è cura. Noi lo seguiremo e faremo del nostro meglio."

George tuttavia si sente beneficato dal fatto che la sua situazione procede molto lentamente e soprattutto non è ereditaria. Egli, infatti, desidera avere altri figli. Simonetta Agnello Hornby acquista una casa di fronte a quella del figlio, e inizia ad aiutare la famiglia che nel frattempo si ingrandisce. Sono molto interessanti le riflessioni di Simonetta Agnello Hornby sia quando decide

di accudire il figlio, sia quando decidono di intraprendere un viaggio in Italia e sia quando decide di essere meno presente a favore dell'autonomia che il figlio le richiede. Il tema più rilevante è comunque il resoconto del viaggio in Italia fatto a due voci, quella dell'autrice e quella di George.

Mentre la madre, da brava italo-inglese, preavvisa sempre in tutte le occasioni di viaggio della necessità di aiuto e assistenza per il figlio in carrozzina, per esempio al momento della salita sui vari mezzi di trasporto, il figlio affronta con più umorismo le varie situazioni. Capita allora che alla salita del treno si scopra che ci sono dei gradini e che questi sono molto distanti dalla banchina. La situazione viene risolta all'italiana con persone che sollevano di peso la carrozzina e la depositano sulla piattaforma del treno a braccia. In un'altra occasione George va dal barbiere e scopre che ci sono tre gradini per entrare in bottega. Ma basta una strizzata d'occhio tra i due e il barbiere esce in strada a servire il cliente con soddisfazione e divertimento di entrambi. Il libro è piacevolissimo per l'intreccio di tutte queste narrazioni, rievocazioni, episodi divertenti, riflessioni intriganti, analisi e commenti utili sulle barriere architettoniche con indicazioni intelligenti per andare incontro ai disagi dei disabili e per migliorare la vita di tutti, anche i cosiddetti normali.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

LA MADONNA DEL POGGIO IN PIAZZA

6 Maggio 2018

Foto di Piergiorgio Serra



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: **Facebook - YouTube - Google+**

PERSICETO YANKEES

..... *Mirco Monda*

Dopo 40 anni gli Yankees tornano in serie A! Grazie all'ultima doppietta casalinga, lo scorso 9 settembre, contro il Porto Sant'Elpidio, unico team capace di battere due volte nello stesso weekend i ragazzi persicetani nel girone d'andata, i ragazzi bianco blu si sono matematicamente garantiti la promozione alla serie A2, traguardo che a San Giovanni mancava da quattro decenni. Dopo un girone d'andata altalenante la macchina Yankees ha trovato il giusto equilibrio inanellando ben 15 vittorie a fronte di sole 3 sconfitte. Fondamentali sono state le vittorie negli scontri diretti in cui i ragazzi del duo Cocchi-Folesani hanno ottenuto 3 vittorie a fronte di 1 sola sconfitta con tutte le pretendenti alla promozione (Longbridge 2000, Riccione, Rimini, Lancers) dimostrando la loro forza e crescita. Ottima la crescita dei giovani talenti persicetani come Talarico, Italia, Trevisani e Bussolari, per citarne alcuni, che si sono dimostrati pronti a ricoprire ruoli importanti in momenti chiave della stagione, è stato proprio questo il segreto delle vittorie Yankees, il riuscire a trovare sempre nel momento giusto il giocatore utile alla causa senza guardare l'età anagrafica, responsabilizzando e facendo così crescere nel migliore dei modi (i numeri parlano da sé), i talenti del vivaio bianco blu.

La matematica certezza della promozione è arrivata al termine di una gara 1, non adatta ai deboli di cuore, con il Porto Sant'Elpidio. Dopo un primo inning di studio, sono gli ospiti a passare in vantaggio al secondo inning con Salvelli che batte un singolo e viene spinto a casa dal lungo doppio di Pezzullo, che a sua volta sfrutta un errore della difesa per siglare il 2 a 0. L'attacco persicetano fatica contro i lanci di Miconi e quindi sono gli ospiti a smuovere nuovamente il risultato al 4° inning: Salvatelli viene colpito, Pezzullo e Silvi battono un singolo. Con basi piene una battuta in scelta difesa di Luca e un errore della difesa persicetana valgono il 4 a 0 ospite. Al quinto inning arriva il primo acuto dell'attacco bianco blu grazie al doppio di Ventura e al singolo di Landi, il primo raggiunge casa base su un lancio pazzo, mentre il capitano dei padroni di casa sigla il 4 a 2 sulla battuta in diamante di Perez. Al cambio campo, però, il Porto Sant'Elpidio ristabilisce le distanze con altri 2 punti segnati da Paoletti (singolo) e Pezzullo (singolo). Sul 6 a 2 la partita sembra indirizzata a favore degli ospiti ma all'8° inning con ben 3 punti, i ragazzi del duo Cocchi-Folesani tornano prepotentemente in partita. Castro e Monda ricevono una base per ball mentre Bussolari viene colpito, con basi piene il singolo di Ventura vale ben 3 punti, grazie anche ad un errore della difesa ospite. Dopo una difesa solida degli Yankees si arriva all'ultimo attacco del match. Sacchetti viene colpito, Perez esegue un bunt di sacrificio perfetto e spinge il compagno in seconda base, Borghi batte una lunga volata su cui l'esterno ospite commette un errore e permette a Borghi di raggiungere la seconda e Sacchetti la terza. Castro viene passato in prima base. Con 4 ball e con 1 out e basi piene va nel box Monda. Il primo lancio è uno strike mentre il secondo è uno squeeze play ben eseguito che permette a Sacchetti di pareggiare il match e Monda di arrivare salvo in prima. Nell'azione Castro si fa prendere in ballerina tra seconda e terza base venendo eliminato, mentre Borghi corre verso casa la difesa ospite cerca di eliminarlo ma il lancio verso casa base è basso e il ricevitore non riesce ad effettuare l'eliminazione che avrebbe

portato il match agli extra inning. Borghi è quindi salvo e vale il punto del 7 a 6, vittoria della partita e meritata PROMOZIONE IN A2! Lo stadio, gremito come non mai, esplode di gioia insieme alla squadra.

UNDER 15

I ragazzi del duo Monda-Manfredini terminano il campionato in ultima posizione ma con ben 2 successi ottenuti sul campo che ad inizio anno erano difficilmente pronosticabili. Nonostante le numerose sconfitte i ragazzi si sono impegnati ed hanno lavorato duro ottenendo ottime prestazioni anche in partite molto difficili come contro la Fortitudo o gli Athletics, squadre dal settore giovanile importante. Tali crescite e miglioramenti fanno ben sperare per il futuro in modo da proseguire la storica ed importante tradizione del batti e corri persicetano. Nel mese di settembre i ragazzi affronteranno prima la Fortitudo poi il Carpi, rispettivamente prima e seconda del girone del campionato, certamente due partite assai ostiche e difficile anche perché verranno disputate nell'arco di soli tre giorni, ma siamo certi che i ragazzi ce la metteranno tutta per dire la loro.

UNDER 12

Termina a metà classifica il campionato dei ragazzi di Perez che dopo un inverno ricco di soddisfazioni si devono accontentare di un piazzamento al centro della classifica. Ottimi segnali di crescita, come per l'U15, anche i giovanissimi bianco blu che durante l'anno hanno visto inserirsi giovani leve alle prime armi con il batti e corri. Sicuramente la cosa che dispiace è stato l'andamento altalenante del monte di lancio, ma si sa che a quell'età è una cosa normale. Ottima annata per le mazze persicetane che hanno sempre dato filo da torcere agli avversari. Ottima prestazione anche al torneo estivo internazionale di Bolzano, dove i nostri ragazzi hanno ben figurato con un eccellente 5° posto e i premi individuali di miglior lanciatore a Francesco Roero, atleta modenese in prestito agli Yankees per la durata del torneo. Ora testa alla coppa Regioni, dopo il pareggio nella gara di esordio per 12 a 12 con la Fortitudo sarà importantissimo il prossimo match contro il Modena che potrebbe valere la qualificazione alla fase successiva della coppa.

Infine ricordiamo gli orari e le date degli allenamenti estivi: tutti i martedì e i giovedì dalle 17 alle 19 presso il campo "Solmi", ci sono gli allenamenti dell'U12, stesso orario e stessi giorni, ma sul campo "Toselli", vi sono gli allenamenti dell'U15.

Vi aspettiamo quindi numerosi per venire a provare il magico mondo del baseball e per sostenere le nostre squadre nei rispettivi campionati!

Seguiteci anche sui social e sul nostro sito internet nuovamente funzionante ed aggiornato!

FB : ASD YANKEES BSC

IG : yankees.bsc1954

SITO : www.yankeesbsc1954.wordpress.com

Forza Yankees!

GENEROSITÀ E INGRATITUDINE

..... Giorgina Neri

Generosità e ingratitudine sono due moti dell'anima, due aspetti comportamentali che a volte percorrono la stessa via e quando ahimè si scontrano, producono effetti assai amari.

Abitavano sullo stesso pianerottolo di due appartamenti da single di un grande condominio: la Lina era un'anziana contadina pensionata che rimasta vedova era venuta a vivere in paese in un'abitazione confortevole e comoda. Rosaria invece era una ragazza, un'insegnante di matematica che era arrivata dal sud con il trasferimento, la nomina di ruolo e insegnava al liceo. Molto riservata e poco incline a rapportarsi non aveva un'aria molto felice; forse venire ad abitare in un paese del nord dove il freddo e la nebbia erano prevalenti per diversi mesi dell'anno, non erano l'apice della sua aspirazione. La Lina del condominio non conosceva nessuno, l'unica persona che aveva in vista era la professoressa che sapeva come si chiamava solo perché un giorno inforcata gli occhiali, aveva letto la targhetta sotto il campanello. D'altronde nel palazzo aveva incrociato solo qualche inquilino per le scale di primo mattino, infatti andavano tutti, chi a scuola, chi a lavorare molto di fretta; poi l'edificio rimaneva silenzioso pressoché vuoto per tutta la giornata fino a sera.

Le poche volte che la Lina incrociava la professoressa cercava di parlarle oltre il saluto, provava ad interessarla sul tempo e la stagione senza mai ottenere di più di qualche monosillabo appena sussurrato e forse per tutelare la sua privacy la professoressa infilava veloce la chiave nella serratura e secca richiudeva la porta.

La Lina restava con le parole a metà; consapevole della sua modesta condizione ma rispettosa come lo è da sempre la gente di campagna, non capiva la freddezza del comportamento di Rosaria.

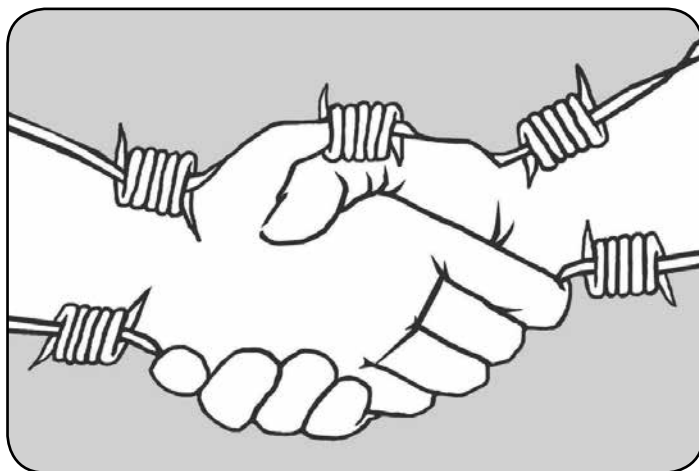
Avendo il terrazzo attiguo a volte si metteva ad annaffiare i fiori e indugiava raccogliendo dalle piante le foglie secche e aspettava che la vicina alzasse gli occhi dai libri per improvvisare una conversazione; ma ciò non accadeva mai.

La Lina nella sua solitudine aveva imparato a riconoscere il passo lento e misurato di Rosaria e avrebbe voluto aprire la porta per darle il buongiorno, ma poi si accontentava di vederla entrare in casa dall'occhio magico e ritornava a rassettare il suo appartamento che era sempre in ordine perfetto. Lei era abituata in campagna a non avere mai tempo per se stessa, ora invece era in costante ricerca di lavori da sbrigare e si annoiava alla televisione perché erano poche le trasmissioni che la tenevano sveglia ed interessata.

Questo andamento andò avanti per diverso tempo, mesi e

mesi, e la Lina era ormai rassegnata alle sue giornate senza scambiare parole e stava seduta alla portafinestra, dove c'era più luce, a fare centrini all'uncinetto e presine per tegami con avanzi di stoffa.

Poi ci fu una svolta: nel condominio che sembrava disabitato ogni tanto la Lina percepiva rumori al di là delle pareti sottili,



Un'opera di Dorian Solinas

suoni di passi ovattati, il telefono di Rosaria che squillava, ma mai a vuoto; la sua vicina rispondeva a tutte le ore. Non riusciva a spiegarsi come mai finite le vacanze la professoressa non andasse più a scuola come faceva ogni mattina.

Un giorno, nell'ufficio dell'amministratore, dopo aver pagato la rata del condominio, vinta dalla curiosità, gli chiese come mai la sua coinquilina non uscisse più per andare a scuola ed ebbe la risposta che da tempo la teneva in sospeso.

Rosaria era ammalata, da tempo soffriva di non si sa quale patologia per cui non poteva insegnare ed era in aspettativa. Colpita da questa notizia, la Lina rimuginava fra sé ed invero ricordava che una volta l'aveva intravista dal terrazzo e le era sembrata molto pallida e smagrita.

Dopo quella notizia l'anziana poneva più attenzione ai rumori che provenivano al di là delle pareti, più di una volta vedendola uscire di casa si offriva di farle la spesa e di andare in farmacia, lo avrebbe fatto con piacere e sarebbe stata contenta di esserle utile. Rosaria con il fiato corto, rispondeva che non aveva bisogno e a denti stretti le diceva: "no grazie".

Il cuore generoso di Lina pativa perché sapendola sola, senza

nessun familiare accanto, avrebbe voluto rendersi utile, se non come mamma almeno come nonna. Ma i rapporti fra le due donne rimanevano sempre uguali; poi certi pomeriggi la Lina udiva il campanello della vicina suonare più volte, la prof. dava lezioni private di matematica. Suonava spesso anche di notte ed era l'equipe del 118 che accorreva per Rosaria. Sempre più in pensiero cercava di avvicinarla, le portava biscotti fatti in casa, le preparava piccoli vassoi di tortellini e le diceva che una minestra di sostanza le avrebbe dato più forza: Rosaria che ultimamente le apriva la porta, accettava le cose che le venivano offerte, ma non si capiva mai se erano gradite.

Per certi periodi la prof. non era in casa, le finestre e il balcone erano chiusi, la sua auto era nel solito parcheggio coperta di polvere, segno che era ricoverata; queste cose la Lina le sapeva perché confermate da una sua amica che lavorava all'ospedale. Dopo queste degenze Rosaria ritornava più magra ed emaciata, le sue spese quotidiane erano buste di farmaci più voluminose di quelle del supermercato; ora gli abiti le cadevano vuoti dalle spalle, era trascurata nella persona, aveva lo sguardo assente.

L'amministratore raccomandava alla Lina di tenere d'occhio l'insegnante, perché la malattia che la stava consumando le causava crisi durante le quali andava in coma, perché i farmaci che assumeva non erano più validi a curarla, perciò era in attesa di un trapianto di cuore.

La Lina era in ansia e stava sveglia ore di notte per ascoltare eventuali rumori; negli ultimi tempi Rosaria si era dotata nelle 24 ore di un certo numero di orologi a sveglia che a intervalli regolari suonavano ed erano i segnali che doveva rispettare in assoluto per prendere le medicine, altrimenti perdeva conoscenza.

Diverse volte gli orologi suonavano a vuoto senza essere fermati ed erano, purtroppo, i segni che la prof. non era più nelle condizioni di sentirli.

In questi frangenti la Lina e alcuni volonterosi coinquilini, cominciavano a suonare il campanello, bussavano alla porta, chiamavano Rosaria e dopo parecchio tempo per fortuna, sentivano il passo strascicato e una Rosaria stravolta con un filo di voce che chiedeva cosa stesse succedendo, dopo di che prendeva le medicine e pian piano ritornava in sé.

Un mattino la Lina, mentre usciva di casa verso le otto, udì la sveglia che suonava al di là della parete, andava di fretta, aveva udito che Rosaria durante la notte aveva assunto le medicine alle ore precise, perciò era tranquilla; ritornò verso le 11 e udì una sveglia che suonava ininterrottamente e prese ad allarmarsi.

Cominciò a bussare e a suonare il campanello ma dall'appartamento non si sentiva muovere alcun passo, poi le finestre e il terrazzo erano ancora chiuse dalla sera precedente. La Lina in preda al panico telefonò all'amministratore che, impegnato, aveva l'apparecchio staccato, cominciò allora a chiamare qualche coinquilino ma nessuno rispondeva; perciò telefonò ai pompieri, ai carabinieri, al Pronto Soccorso; ogni volta che si metteva in contatto spiegava la situazione di una persona in grave pericolo di vita, che intervenissero presto, più di presto perché erano ore che non rispondeva.

Quella fu la situazione più drammatica: arrivarono i pompieri, i carabinieri, i quali davanti a un'anziana che si esprimeva

un po' in italiano e un po' in dialetto volevano ben capire cosa stesse succedendo e la Lina in lacrime ripeteva la storia, ma tutti gli intervenuti volevano essere ben sicuri prima di forzare la porta, perché se non ci fosse stato nessuno nell'appartamento sarebbe stata violazione di domicilio, un reato grave.

Il capo dei pompieri, che Lina conosceva fin da bambino, la chiamò in disparte e guardandola negli occhi volle essere personalmente rassicurato e lei, asciugandosi le lacrime, disse che la prof. era in casa ed era sicuramente in gravissime condizioni. Quando forzarono la serratura videro una sagoma riversa a terra che non dava segni di vita, poi arrivarono subito gli operatori del 118, l'automedica e cominciarono a rianimarla. Stettero parecchio tempo durante il quale la Lina, sul pianerottolo, si torceva le mani non sapendo nulla, poi finalmente uscirono i sanitari con la barella e solo allora udì uno di essi dire che una volta o l'altra l'avrebbero trovata morta. La Lina tirò un sospiro di sollievo.

Questi episodi si ripeterono diverse volte, ma la Lina sempre vigile riusciva ad evitare che le crisi si protrassero per ore, perché aveva capito che ogni volta era più difficile riprenderla. L'anziana pensionata dopo tanti interventi si era resa consapevole di averle più volte salvato la vita e di ciò era molto contenta.

In seguito, non trovandola in casa, seppe che una notte attorno a Ferragosto, una chiamata dall'ospedale aveva convocato Rosaria d'urgenza perché si era trovato un cuore compatibile per il trapianto. Per mesi e mesi nessuno ebbe notizie di Rosaria, poi un giorno, uscendo, la Lina vide la prof., quasi non credeva ai propri occhi, era un'altra persona sorridente che raccontava che il trapianto del cuore, per altro riuscito, le aveva cambiato il carattere grazie alla perizia dei medici.

Nel tempo poi i rapporti fra le due donne ritornarono com'erano prima: oltre il saluto non ci fu altro scambio di parole. Di tutto il calvario della lunga malattia, Rosaria non tornò mai in argomento, non solo non si dimostrò mai grata alla Lina, che più volte con la sua sollecitudine e la sua generosità di cuore l'aveva salvata, ma ancora dopo tanto tempo sembrava infastidita dalle sue premure.

Dopo diversi anni la Lina, con tanti acciacchi ma sempre molto sveglia con la mente, andò ad abitare presso una pronipote e non si videro più.

Un mattino la Lina, in sedia a rotelle con la badante presso un ambulatorio medico, vide Rosaria che invece di avvicinarsi a salutarla finse di non vederla.

Nella sua ingenuità la Lina aveva pensato nel proprio intimo che quella sarebbe stata l'occasione di Rosaria, non tanto di dimostrare una gratitudine a tempo scaduto, ma almeno un saluto se lo sarebbe meritato, ma l'ambiente dove era vissuta e la laurea non avevano insegnato alla professoressa la riconoscenza.

I personaggi e gli avvenimenti di questo racconto minimalista sono inventati, ma sono serviti ad esprimere quanto la generosità e insieme, in piccole o grandi manifestazioni, possono incidere sull'io di ciascuno di noi e creare grandi amarezze.

L'AURORA POLARE

Gilberto Forni

Non scrivere dell'aurora polare, dice una metafora, è come negarsi una fetta di cielo... allora scrivo. Camminiamo nervosamente avanti e indietro sulla superficie, ricoperta di neve, di un lago ghiacciato, per



ingannare l'attesa e per scacciare il freddo che sta già impossessandosi dei nostri arti inferiori. Le macchine fotografiche sono già approntate sui treppiedi, controlliamo di nuovo la messa a fuoco, la sensibilità e i tempi di esposizione che avevamo programmato.

Ancora niente: "ep-pure le condizioni sono quelle ottimali" ci ripetiamo.

Il freddo diventa stridente, il morale sempre più affranto; stiamo tutti in silenzio ad osservare il profilo dei monti che si stagliano contro un cielo pieno di una infinità di stelle come da noi non si vedono da decenni. All'orizzonte tenui luci indugiano ad ac-

cendersi, Skender lo fa notare, ma nessuno vuole illudersi. Poi ancora Skender si gira verso quel debole bagliore ed esclama ad alta voce, con quell'italiano un po' così: "L'aurora... non sto scherzando, l'aurora... te lo giuro!". All'improvviso, ha inizio uno spettacolo senza uguali: centinaia di drappaggi verdi e giallastri, di tanto in tanto con riflessi rosso cupo, svolazzano, in cielo, proprio sopra le nostre teste, come se si fosse aperto il sipario di un teatro e avesse avuto inizio una intensa, magnifica, esaltante esibizione della natura.

L'euforia e l'eccitazione risvegliano i nostri sensi indeboliti e assopiti dal freddo; gli scatti si susseguono in modo



frenetico, spalanchiamo gli occhi e restiamo impotenti davanti a così tanta bellezza. Ora la volta celeste splende interamente di queste luci che si manifestano in tutto il cielo in diverse e stravaganti forme: raggi, drappaggi, archi, incandescenze, pieghe, spirali, corone e ancora veli scintillanti, fuochi fluorescenti, figure danzanti, nastri di luce; onde impetuose continuano a passare e ripassare in cielo, sempre con maggior impeto, più o meno intense, ora tremolanti e un attimo dopo brillanti.

Per ore l'incantesimo non si attenua, siamo come bimbi che vedono per la prima volta uno spettacolo pirotecnico di fuochi artificiali. L'aurora compare in innumerevoli varianti e con incredibili giochi di luce per cui ogni volta il fascino si rinnova.

Anche se il fenomeno oggi è scientificamente ben spiegato, voglio continuare a credere che si manifesti quando un dio di tutti gli uomini, presa in mano una tavolozza, inizia a dipingere quella immensa, meravigliosa tela che è la volta celeste.



TAJIKISTAN

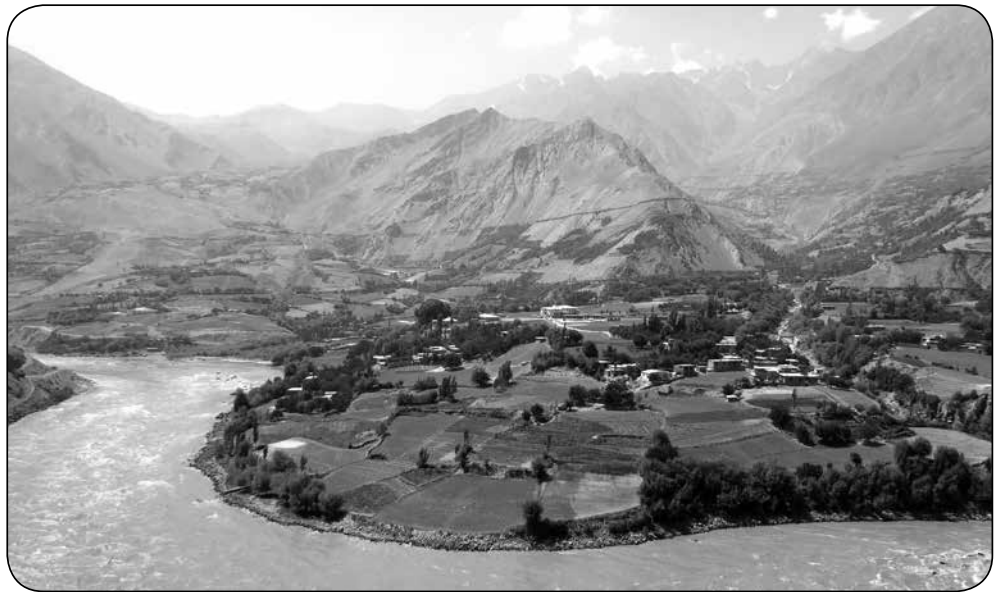
Racconti e immagini dall'Asia Centrale

..... Paolo Balbarini

Pyanj river

Domanda a bruciapelo. Qual è la capitale del Tajikistan? Non guardate il cellulare, non andate su internet, non aprite un atlante. Pensateci. Uno, due, tre, quattro, cinque... niente? Non lo sapete? Allora ve lo dico io, la capitale del Tajikistan è Dušanbe. Non l'avete mai sentito questo nome vero? Ecco, immaginate allora lo smarrimento quando, nel fare il visto per il Tajikistan, vi viene richiesto, per visitare le montagne del Pamir, il permesso per il Gorno-Badakhshan Autonomous Oblast, meglio conosciuto come GBAO, cioè la regione autonoma del Gorno-Badakhshan. Il GBAO è uno stato nello stato, una regione autonoma del Tajikistan con i propri confini, con gli accessi controllati dai militari, con un'imposta da pagare per gli stranieri che vogliono entrare. Sapevate della sua esistenza? Io no, almeno fino al momento in cui ho dovuto richiedere il visto.

In un afoso pomeriggio di agosto, dopo essere partiti al mattino dalla capitale Dušanbe, arriviamo con i nostri tre mezzi 4x4, condotti da autisti tagiki, al confine della regione autonoma del GBAO. Il caldo è opprimente, nonostante l'altimetro dica che i duemila metri siano abbondantemente superati. La strada è polverosa, una polvere che nasconde l'asfalto di trenta o quaranta anni fa, quando ancora il Tajikistan era parte di una superpotenza mondiale, l'URSS, e non immaginava di diventare uno stato in cui un terzo della popolazione avrebbe vissuto sotto la soglia della povertà. Alla frontiera i militari parlano solo tagiko, oppure un po' di russo; non abbiamo altra scelta che affidarci agli autisti e alla guida per sbrigare le formalità doganali. Raccogliamo i passaporti e li portiamo in un piccolo ufficio, situato in una baracca di legno, in prossimità di una sbarra bilanciata con l'aiuto di una grossa pietra. Alcuni militari armati gironzolano attorno alle auto mentre un impiegato, nell'ufficio, trascrive i nostri nomi su un librone un po' consumato; c'è qualche problema con un passaporto ma, fortunatamente, appartiene all'autista che è in grado di capire e farsi capire. Dopo un'ora i problemi si



risolvono, in quale modo non lo sapremo mai, ma riusciamo a passare e ad entrare finalmente nel GBAO. La frontiera si trova in prossimità di un passo per cui, una volta attraversata, la strada comincia a scendere. In lontananza si intravede una striscia verde, tortuosa, che contrasta con il colore grigio delle aride montagne. È l'inconfondibile segno di un fiume che scorre nella vallata. La strada, piena di buche, pare essere uscita da un bombardamento e si avanza a fatica; trascorre un po' di tempo prima di raggiungere il corso d'acqua. In un punto in cui forma una grande ansa iniziamo a costeggiarlo, osservando da vicino le sue acque torbide e impetuose. Il fiume si chiama Pyanj, è lungo circa milletrecento chilometri e, per gran parte del suo corso, segna il confine tra il Tajikistan e l'Afghanistan. Afghanistan! Parola che ricorda guerra, miseria, fanatismo, povertà. Un nome che evoca luoghi lontani e, nell'immaginario collettivo, quasi irraggiungibili ma che sono lì, oltre il fiume, a poche decine di metri dalla strada che percorriamo. Chiediamo agli autisti di fermarsi, affascinati più dal confine che non dal paesaggio. Questo fiume, questi pochi metri d'acqua, questo breve tratto che ci separa dall'Afghanistan, contrastano con l'abisso che ci separa come popolo, come cultura, come tradizione, un solco reso enormemente più ampio da anni di politica internazionale che ha identificato quel luogo come il nemico da bombardare, come uno dei capri espiatori dei problemi dell'umanità. A noi la

SUCCEDE A PERSICETO

Dal 28 al 30 settembre e dal 5 al 7 ottobre – “In bocca al luppolo” ore 19-21 (campo sportivo a Le Budrie, via Santa Clelia 3) Festa della Birra a cura dell’associazione sportiva “3 Borgate”, società “Mazzagatti” e Centro culturale “Amarcord”, in collaborazione col Comune di Persiceto.

1 ottobre – “MiFidoDiTe?” ore 20.30 (Teatro Comunale, Corso Italia 72) La Polizia locale dell’Unione Terred’acqua incontra i genitori e la cittadinanza su bullismo, cyberbullismo ed uso consapevole dei social.

6 ottobre – “Bulli e cyberbulli: un fenomeno in crescita” ore 16 (Biblioteca G. C. Croce - saletta proiezioni, Piazza Garibaldi) Incontro nell’ambito del ciclo “Robe da matti – Psicologia per tutti” organizzato dall’Associazione di Promozione Sociale PsicoSfere in collaborazione con l’Associazione M.Ed.I.Azioni e con il patrocinio del Comune di Persiceto.

Dal 10 al 21 ottobre – “In limine. E mai più torno indietro” (Sala mostre di Palazzo SS.Salvatore, Piazza Garibaldi 7) Mostra personale di Angelica Ruggiero, artista selezionata tramite il Bando Artisti 2018 promosso dal Comune di Persiceto per la concessione di spazi espositivi a promozione di attività artistiche. Orari lunedì - venerdì 16-19.30, sabato e domenica 10.30-12.30 e 14-19.30. Inaugurazione **venerdì 12 ottobre** ore 18.

SEGUE A PAGINA 28 >

situazione appare più semplice, non vediamo altro che alte montagne, un fiume e, al di là di esso, alcune auto sgangherate che percorrono una strada tutt'altro che agevole; gli scossoni delle macchine ne sono una chiara testimonianza. A pochi metri da noi c'è un cartello stradale, superstite di un'epoca passata, con una freccia e una scritta bianca su sfondo blu che dice semplicemente: Afghanistan. Con lo sguardo seguiamo la direzione della freccia indicare una strada dissestata che, a sua volta, prosegue verso un ponte arrugginito, chiuso al traffico. Il ponte si sforza di unire le due terre, nonostante la politica internazionale suggerisca il contrario. Dal lato afghano, dopo il ponte, la strada prosegue per un centinaio di metri

poi entra in un piccolo villaggio fortificato, probabilmente un vecchio posto di frontiera. Il villaggio pare essere abitato dal momento che, nei pressi delle mura, si scorgono piccole sagome muoversi tra le case. Alcune bandiere tricolori, nero, rosso e verde, attendono un soffio di vento che le rianimi. Un'altra bandiera si erge su un pennone in cima ad una piccola rupe, anche lei tristemente afflosciata dalla mancanza di vento; al di sotto del pennone una piccola costruzione in pietra fa da rifugio ad alcuni uomini, seduti

presso la porta, che forse sono di guardia al ponte. Gli uomini ci osservano, incuriositi, con la stessa curiosità che noi riserviamo loro. Qualcuno di noi si preoccupa perché, pensa, che in quella catapecchia potrebbe esserci qualche cecchino pronto a sparare; la paura dell'ignoto è un sentimento che spesso origina tristi pensieri e induce, a volte, azioni malsane. Mi piacerebbe leggere il loro pensiero: *"Che ci fanno di là quei sedici stranieri con i loro ridicoli pantaloni corti? Perché ci inquadrano con i loro cellulari? Cosa c'è da fotografare da questa parte?"* Chissà se pensano davvero così, non lo saprò mai. Sarebbe davvero interessante poterci incontrare, senza nessun fiume e nessun filo spinato a dividerci, seduti attorno ad un tavolo a chiacchiare senza l'ostacolo della lingua; credo che, dopo qualche parola, cominceremmo a raccontarci le nostre storie, magari a scherzare e forse anche a volerci bene; in fondo il dialogo è spesso fonte di amicizia e rispetto. Ma il fiume ci separa così resteremo per sempre prigionieri dei nostri pregiudizi.

Con questi pensieri risaliamo sulle nostre auto e proseguiamo lungo il tragitto che, in un paio di giorni, ci condurrà verso le vette del Pamir, il tetto del mondo. La strada e il Pyanj proseguono affiancati per centinaia di chilometri lungo il confine afghano; noi proseguiamo con loro. Sul lato afghano del fiume c'è uno sterrato, decisamente malmesso che, come nel lato tagiko, costeggia il corso d'acqua, sovrastato, salvo rare eccezioni, da alte montagne. Lungo lo sterrato ci sono alcuni gruppi di uomini, a volte armati, che chiacchierano tran-

quillamente all'ombra dei monti. Piccole anse si aprono in prossimità di affluenti, mostrandoci piccoli e isolati villaggi; talvolta le montagne lasciano ampio spazio a paesi molto più grandi, dove possiamo vedere chiaramente i minareti di grandi moschee. Ci fermiamo nuovamente per osservare un altro villaggio; oltre il fiume vediamo due bambini, seduti su una pietra, che sorseggiano qualcosa da una vecchia bottiglia; anche loro ci guardano, ci sorridono e ci salutano con la mano. Poco lontano una signora scende al fiume per riempire una tanica e un secchio d'acqua, poi risale a fatica. In un gruppo di case al centro del paese alcune donne si soffermano a chiacchiare; hanno il capo coperto da semplici veli e non

dai burka che ci aspettavamo di vedere. Scene di vita semplice, di campagna, di ordinaria quotidianità.

Così, proseguendo il nostro viaggio, per lunghe ore ci ritroviamo a osservare l'Afghanistan. Afghanistan! Terra di guerra, di lutti e di talebani, terra di attentati, di sofferenza e di dolore. Però, guardando dall'altro lato del fiume, non riusciamo a vedere altro che villaggi abitati da persone che, ci viene da pensare, non vorrebbero altro che vivere in pace.

Quei bambini che giocano e ci

guardano incuriositi sono separati da noi solo da alcuni metri di acque tumultuose. I metri sono pochi, determinanti però per il loro destino. Se fossero nati da questa parte la loro vita sarebbe stata completamente diversa; sempre povera, ma più dignitosa e, forse, non oppressa dal fanatismo.

I confini, forse, dovrebbero essere solo linee sulle carte geografiche.

Bulum Kul

Bulum Kul è, sia il nome di un lago, sia il nome di un villaggio, situato a un paio di chilometri dalle sue sponde; si dice che questo luogo, abitato da circa un centinaio di persone e situato a oltre 3700m di altitudine, sia il luogo più freddo del Tagikistan. Non so se sia davvero il più freddo, ma sicuramente è uno delle comunità più isolate che si possano incontrare in tutta l'Asia Centrale. Già l'altopiano del Pamir è un luogo impervio e generalmente disabitato; non bastasse questo, il villaggio si trova anche a 16km dalla polverosa e dissestata M41, la strada che attraversa l'intero altopiano, alla quale è unito da una pista di fango e sabbia percorribile a fatica dalle auto fuoristrada.

Arriviamo al villaggio accolti da un gruppo di case di pietra, intonacate di bianco, raggruppate attorno ad una piazza polverosa. Le case sono ad un solo piano, povere ma essenziali, con numerosi pannelli solari e parabole sui tetti. In un angolo del villaggio, chiuse in un recinto, alcune antenne conferiscono al luogo un aspetto surreale; mentre il fumo del focolare



CONTINUO DI PAGINA 26 >

13 ottobre – “Ansia e stress: nemici amici” ore 16 (Biblioteca G. C. Croce - saletta proiezioni, Piazza Garibaldi) Incontro nell’ambito del ciclo “Robe da matti – Psicologia per tutti” organizzato dall’Associazione di Promozione Sociale PsicoSfere in collaborazione con l’Associazione M.Ed.I.Azioni e con il patrocinio del Comune di Persiceto.

14 ottobre – “A scena aperta” ore 16 (Teatro Comunale, Corso Italia 72) Apertura straordinaria del Teatro comunale in occasione dell’iniziativa regionale di valorizzazione dei teatri storici dell’Emilia Romagna.

20 ottobre – “Mindfulness psicosomatica: la consapevolezza del corpo” ore 17 (Biblioteca G. C. Croce - saletta proiezioni, Piazza Garibaldi) Incontro nell’ambito del ciclo “Robe da matti – Psicologia per tutti” organizzato dall’Associazione di Promozione Sociale PsicoSfere in collaborazione con l’Associazione M.Ed.I.Azioni e con il patrocinio del Comune di Persiceto.

27 ottobre – “Io sono io, tu sei tu: insieme nel rispetto delle differenze” ore 16 (Biblioteca G. C. Croce - saletta proiezioni, Piazza Garibaldi) Incontro nell’ambito del ciclo “Robe da matti – Psicologia per tutti” organizzato dall’Associazione di Promozione Sociale

SEGUE A PAGINA 30 >

esce dai camini, rimango colpito dalla mescolanza di nuovo e antico, di tecnologico e di rurale. Mi sembra di essere a Ta-tooine, il pianeta della saga di guerre stellari dove il giovane Luke Skywalker viveva con lo zio Owen.

Ci fermiamo nei pressi di una grande casa costruita ai bordi della piazza. Togliamo le scarpe, le lasciamo sul ciglio della porta, ed entriamo sistemando i nostri bagagli in due grandi stanze dove ci accolgono otto materassi appoggiati sul pavimento; gli altri otto verranno portati più tardi, in quanto la cena, una zuppa con un grumo di carne grassa con patate bollite, ci sarà servita sullo stesso pavimento. Ci viene mostrato il bagno, uno sgabuzzino lontano una decina di metri dalla casa; il buco nel pavimento e l'assenza d'acqua corrente provocano il caratteristico odore nauseabondo al quale non riusciremo mai ad abituarci. Volendo, per lavarsi le mani, si può utilizzare un lavandino esterno dove un piccolo recipiente viene saltuariamente riempito d'acqua.

La giornata volge al termine e, dal momento che una buona metà del gruppo è a letto con influenza, dissenteria e mal di montagna, con i superstiti facciamo due passi per il villaggio. In pochi minuti raggiungiamo le case più esterne accanto alle quali sorgono alcune yurte abitate da nomadi kirghizi, stabilitesi temporaneamente nei pressi del lago. Oltre le yurte c'è solo la natura selvaggia dipinta dai colori caldi del tardo pomeriggio: il verde dei prati, il blu delle pozze d'acqua, il pastello delle montagne, l'azzurro del cielo; in lontananza alcune mandrie di yak ruminano in mezzo all'erba. L'aria è fresca, frizzante, il clima è idilliaco, perfetto.

Rientriamo nel villaggio dove incontriamo una signora che ci invita a visitare la sua serra ricavata nel lato sud della casa con alcuni tendoni bianchi e trasparenti; grazie ad un po' di ingegno, decine di piante di cetriolo e di pomodoro crescono rigogliose in un clima ostile. La signora è giustamente fiera di questo piccolo Eden sbocciato nel cuore del Pamir dove, a parte erba e muschio, per centinaia di chilometri non si incontrano piante, ma solo rocce. I lineamenti della donna e quelli della figlia sono caucasici, mediterranei, con capelli e occhi chiari e la pelle lievemente abbronzata; tutti tratti probabilmente derivanti dalla discendenza con le antiche stirpi di origine iranica della Battriana e della Sogdiana. All'approssimarsi del tramonto la piazza si anima, giovani e bambini spuntano dal nulla, tanto che viene da chiedersi dove fossero fino a pochi minuti prima. I più grandi improvvisano una partita di pallavolo usando una rete montata al centro della piazza e un campo regolarmente tracciato sulla sabbia. Rimango ad osservarli e, memore del mio passato di allenatore, mi accorgo che sono bravi giocatori, le azioni di gioco sono fluide e la tecnica individuale è davvero buona; sono sinceramente stupito di vedere bravi pallavolisti in questo luogo

sperduto. A Bulum Kul ci sono solo le scuole primarie per cui i bambini debbono necessariamente trasferirsi nei collegi di paesi più grandi come Khorog, che si trova a 150km di distanza, per frequentare scuole di grado superiore; sicuramente è là che i ragazzi hanno imparato i fondamentali. Alcuni dei più piccoli guardano la partita dei grandi, altri invece giocano con palle, corde e bolle di sapone. Le ragazze più giovani formano capannelli, chiacchierando fra loro, mentre le più grandi sono nei pressi del pozzo ad attingere l'acqua. Probabilmente tutti gli abitanti di Bulum Kul sono qui in questo momento, bambini, ragazzi e adulti. È un momento intimo del villaggio e percepisco il mio essere nient'altro che un intruso; pagante ma pur sempre un intruso. Il fatto che i viaggiatori si fermino qui, anche per una sola notte, è sicuramente un vantaggio per le misere economie del villaggio; tuttavia la sensazione di estraneità si insinua in profondità. Ad un certo punto mi chiedo dove siano gli anziani. Esco dalla piazza con questa curiosità e vago per le poche strade del paese, praticamente deserte. Incontro una signora tutta curva, con solchi profondi lungo il viso, mentre esce da una porta con una scatola di cenere e polvere tra le mani; un'altra signora, forse un po' meno anziana, le va incontro per salutarla. Poi basta; nelle case silenzio, nelle strade nessuno. Torno in piazza e chiedo a Nadija, la nostra guida, dove siano gli altri: "*Only three elderly women lives in Bulum Kul, no more*" risponde lei. Solamente tre donne anziane vivono qui, nessun altro. Ammetto che la consapevolezza che in questo villaggio non ci siano persone anziane non mi lascia indifferente. Chiudo gli occhi e immagino Bulum Kul tra poche settimane, quando l'inverno avanzerà implacabile, quando le nevi copriranno l'altopiano, quando le temperature diurne non supereranno i trenta gradi sotto-



zero e quelle notturne saranno ancora inferiori. Immagino Bulum Kul quando il tramonto non sarà più idilliaco come oggi perché, nelle brevi giornate invernali, i prati saranno un miscuglio di neve e fango, le pozze saranno lastre di ghiaccio, le montagne saranno invisibili, coperte dalle nubi, e il cielo sarà grigio, triste e plumbeo. La piazza non sarà animata dalle grida gioiose dei bambini; qualcuno dovrà comunque uscire di casa per accudire il bestiame, stipato in qualche locale improvvisato, per attingere l'acqua dal pozzo, per riparare le tubature congelate, per pulire i pannelli solari, per accendere i generatori, per tenere in vita una comunità ai confini del mondo. La vita è dura a Bulum Kul, invecchiare è un privilegio riservato a pochi. Io, domani mattina, caricherò il mio zaino su un 4x4 e me ne andrò alla ricerca incessante di altri posti da vedere; loro, invece, rimarranno qui, a giocare a pallavolo nella piazza, a guardare un altro tramonto sul lago, aspettando che arrivi un nuovo inverno.

CONTINUO DI PAGINA 28>

PsicoSfere in collaborazione con l'Associazione M.Ed.I.Azioni e con il patrocinio del Comune di Persiceto.

4 novembre – “100 anni dalla fine della Prima Guerra Mondiale” ore 15 (Piazza del Popolo) Percorso in bicicletta promosso dall'associazione Fiab Terre d'Acqua col patrocinio del Comune di Persiceto.

9 novembre – “A night in Kinshasa” ore 21 (Teatro Fanin, piazza Garibaldi 3) Spettacolo della stagione teatrale “TTTXTE 2018/2019”, rassegna “L'arte della parola”.

14 novembre – “Adolescenti fragili, corpi che soffrono” ore 18 (Sala consiliare del Municipio, corso Italia 70) incontro rivolto ai genitori, nell'ambito del ciclo di approfondimento sulle problematiche più diffuse nel periodo dell'adolescenza promosso dall'Unione Terred'acqua e finanziato dalla Regione Emilia Romagna.

30 novembre – “The Who: Live at the Fillmore East di New York” ore 21 (Teatro Comunale, Corso Italia 72) Spettacolo in esclusiva inserito nell'ambito della stagione teatrale “TTTXTE” 2018/2019, rassegna “Lezioni di rock”.



CANAPA DA FILARE O DA FUMARE?

..... Maura Forni

Lo scorso mese di giugno, mentre mi stavo godendo la mia consueta e piacevole passeggiata estiva, lo sguardo è caduto su un manifesto che pubblicizzava l'apertura di un nuovo e particolare punto vendita, un "Canapa shop". Durante un viaggio che avevo fatto ad Amsterdam in Olanda nel 2011 avevo già notato vari fumosi "coffee shops" (locali autorizzati dallo Stato dei Paesi Bassi e di cui era già stato fatto un censimento nel 1995) dove non si consumava propriamente caffè e dai quali usciva un odore dolciastro, e sempre lì avevo visto anche alcuni ragazzi con il viso bianco e gli occhi rossi stare male sui marciapiedi, ho anche seguito le varie discussioni riportate negli anni e nei mesi scorsi dai mass media sull'argomento delle droghe così dette "leggere". Pur conoscendo l'argomento, questo manifesto apparso nel paese dove abito dalla nascita mi ha fatto ugualmente un certo effetto, anche se nel frattempo era uscita la proposta del Consiglio Superiore di Sanità al Ministero di chiudere i centri autorizzati alla vendita della "cannabis (canapa) light".

Non ho potuto però fare a meno di riflettere sul diverso uso e valore che negli anni ha avuto la canapa, complice la somiglianza morfologica delle due specie di canapa, nonostante la profonda diversità di contenuto di THC (tetrai-

drocannabinolo): il principio con effetti stupefacenti.

Nella nostra Pianura Padana la canapa è stata coltivata per migliaia di anni fino al secondo dopoguerra quando l'avvento delle nuove fibre tessili ha reso questa coltivazione antieconomica ed obsoleta. Il ciclo della lavorazione della canapa era sicuramente fra i lavori agricoli quello che aveva maggior impatto sia per la grande fatica fisica che richiedeva sia per l'influenza sull'aspetto paesaggistico per gli indispensabili maceri che sono visibili, seppur abbandonati, tutt'ora nelle nostre campagne. I maceri erano degli stagni di acqua attorno ai quali venivano depositati dei pesanti massi che servivano per far affondare sul fondo le zattere fatte con i fasci di canapa.

Erano anche il posto dove nella mia adolescenza si andava di pomeriggio, in bicicletta, nelle calde domeniche estive a cercare, con allegre compagnie, un po' di refrigerio.

Il lavoro della canapa era lungo, complesso e articolato in varie fasi: dopo la concimazione organica del terreno, l'aratura e la semina si aspettava che la

pianta crescesse (alcune varietà raggiungevano addirittura l'altezza di 4 metri) per poi procedere al taglio, lasciando sul terreno le piante femminili che servivano all'agricoltore per fornire la semente per la semina dell'anno successivo.



SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato,
scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi

Estate tragica e surreale. Un ponte che crolla e uccide, la Guardia Costiera in balia di divieti, i vaccini dal dipende all'obbligo, gare da annullare e poi sottoscritte, fatti di violenza ormai così diffusi da non permettere più nemmeno di rabbrivire. E sarà per tutto questo che ascoltare la radio non sempre può servire per lasciare un po' libera la testa, per lasciar decantare un po' di interrogativi. Se leggi sul giornale che un operaio di sabato pomeriggio fa un giro sul monopattino elettrico e in 3 lo picchiano dato che ha la pelle nera e quindi di certo non si può permettere quel giochino così di moda, poi ti suona un po' stonata quella canzone che fa: *"perché mi dà fastidio se c'è grigio da giorni e ricordare che dall'altra parte del mondo qualcuno guarda il sole"*, *"perché mi dà fastidio non muovere un passo e ricordare che dall'altra parte del mondo c'è chi toglie i tacchi per ballare"*. Fermi tutti. Si sente no la differenza tra dire 'fortunato chi oggi vede il sole' e dichiarare 'mi dà fastidio chi è più fortunato di me'? Non può essere che il 'beato chi può fare questo e quello' nel giro di un motivo orecchiabile diventa un 'mi dà fastidio chi può fare questo e quello'. E neanche hai finito di pensare che dalla radio viene subito servito un *Ma tu hai detto, "manchi, sola non ho pace"* O volevi dirlo e hai scritto, *"come stai?"* / *In ogni tuo "sempre" c'è un "quasi"* *In ogni tuo "mai" un "fino a domani"*. Un banale fraintendimento. Che sarà mai in questo tempo in cui siamo così capaci di accettare che le intenzioni e le opinioni degli altri non sono le nostre! Non

SEGUE A PAGINA 34 >

Le operazioni successive erano (e qui riporto termini poco comuni, per lo più sconosciuti e privi di interesse per le generazioni di oggi ma densi di sudore, di dolenti braccia e schiene), distendimento, sbattitura, impilatura, tiratura e mannellatura, affasciatura, zatteratura: quest'ultima prevedeva di formare con i fasci di canapa le zattere per l'affondamento. La macerazione, che aveva lo scopo di separare il "tiglio" dallo stelo, produceva un odore molto sgradevole tutt'intorno. Verificato che il "tiglio" si fosse ben staccato dalla "bacchetta" seguivano poi le fasi di lavatura (con l'agricoltore immerso nell'acqua putrida che doveva alzare e sbattere gli steli appesantiti dall'acqua), asciugatura, scavezzatura, gramolatura e pettinatura che permettevano di liberare del tutto i "tigli" dalle impurità ed ottenere un prodotto migliore e di qualità, da commercializzare (*Fonte: "Il grande libro delle tradizioni contadine" di Giuliano Bagnoli- Lo Scigno della Memoria Edizioni CDL - pp. 64-70).

La canapa così lavorata era pronta per la filatura. Per anni e anni nelle campagne bolognesi, durante le lunghe serate invernali, il più delle volte nelle stalle per stare al caldo, le donne di casa fornite di rocca, fuso e una bacinella d'acqua filavano. La filatura e la tessitura erano compiti esclusivamente femminili che richiedevano grande abilità. Gli usi che si facevano della canapa erano principalmente: la tessitura, per realizzare lenzuola, tovaglie, asciugamani, la fabbricazione di cordami di varie dimensioni e come materia prima per la produzione di carta.

Nei primi anni '60 c'era ancora l'usanza di preparare il corredo matrimoniale (la "dote") per le figlie, e mia madre aveva messo da parte per me, ancora bambina, anche dei nuovi lenzuoli di canapa tessuta, ricevuti a sua volta in dote da mia nonna. È stato un vero piacere usarli, oltre ad essere duraturi posso assicurare che sono molto più freschi del cotone, e sono fra i tessuti più sani, in quanto non trattati! Alle persone adesso invece è molto più noto il fatto che dalla resina e dalla lavorazione delle infiorescenze femminili della canapa (cannabis) si ricavano principalmente marijuana e hashish.

La dipendenza da sostanze è un problema sociale e sanitario molto diffuso e le fasce di popolazione più esposte al fenomeno sono gli adolescenti e i giovani, probabilmente a causa della maggior fragilità e vulnerabilità accompagnata da una maggior facilità nell'aver accesso all'acquisto.

Il web (soprattutto nella sua dimensione sommersa: la ille-

cita commercializzazione ed il fatto che chiunque può scrivere e dare informazioni che non sono vagliate), i media e purtroppo la società stessa hanno sdoganato e sminuito la pericolosità della droga cosiddetta "light" e non conoscendola fino in fondo i giovani la temono di meno. In Italia l'uso di cannabis è illegale anche se è stato depenalizzato l'uso esclusivamente personale (viene punito solo con sanzioni amministrative).

Secondo l'Osservatorio Europeo delle Droghe e delle Tossicodipendenze, che pubblica i dati relativi alle tossicodipendenze tramite rapporti annuali, già nel 2015 l'Italia risultava essere seconda in Europa per il consumo di cannabis tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni e nel Rapporto Annuale della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, riferito al 2017, viene riportata una percentuale allarmante in crescita per l'uso di marijuana: +117,8%! (Fonte: Il Resto del Carlino 07/07/2018; articolo "L'allarme" di Rita Bartolomei, pag. nr. 13)

La cannabis viene tradizionalmente definita come "droga leggera", ma questa espressione di uso comune è considerata controversa e non è affatto scientificamente provato che non ci siano effetti negativi sulla salute se la droga è fumata. Le sostanze assunte con l'uso della cannabis hanno in ogni caso un effetto "dispercettivo" che amplifica le sensazioni, e anche se il livello di THC è minore rispetto ad altre droghe (quelle definite "pesanti") gli effetti negativi restano a lungo andare nell'organismo umano, comunque. Uno studio dell'Università di Alberta, in Canada, pubblicato sul "Journal of Neuroscience", ha evidenziato come il cervello non smette di crescere anche dopo i 20 anni, e allora perché riempirlo di "fumo"?

È qualcosa che viene introdotto nel nostro corpo e nella nostra mente in modo artificiale.

Non gli appartiene.

Nasce il sospetto che la crescente diffusione delle droghe prima "leggere" e poi a seguire "pesanti" porti a pilotare meglio una certa quantità di persone, a modificare il loro comportamento in un modo stabilito da altri (che oltretutto intanto si arricchiscono illegalmente sulla loro pelle), a non farle pensare e crescere in maniera cosciente ma soprattutto a non lasciare la libertà di apprezzare e vivere in modo sano la vita nella miriade delle sue sfaccettature. Ma si può scegliere!

Sicuramente meglio se la canapa si filava...

CONTINUO DI PAGINA 32 >

è che tutti i fatti di violenza nascono per forza dal fatto che non siamo più capaci di comprendere che non possiamo decidere volontà e desideri altrui, no? Che male c'è far diventare pop un fraintendimento amoroso? Così come non sarà un problema se qualcun altro canta un *"ti ho amato che tu sia maledetta"* o piega alle leggi di metrica musicale un *"se non la faccio bere ho paura che mi lasci"*. Ma che vuoi che sia! Goditi la canzone e bona. Tanto sarà perché, come canta Carboni, *"Tutti vogliono una grande festa, Un'estate tridimensionale"*, dove una sola cosa conta: *"poter dire io c'ero, anche se tutto si spegne, la musica scende tu non ti fermare continua a cantare"*. Continuiamo tutti a cantare oltre i bagnini picchiati dai genitori perché insegnano ai bambini a rispettare la spiaggia e il mare, oltre i concorsi pubblici per medici di pronto soccorso e specialisti che vanno deserti. E se tutti cantano, mica potrai star lì tu a pesare le parole messe in una canzone o ad arrovellarti sul fatto che se la felicità *dura un minuto* e uno ti manda *un vocale di dieci minuti* per dirti che è felice, nel tempo del vocale resta sempre felice o torna anche triste perché la botta di felicità è già scappata via? Ti viene forse voglia di rubare i versi di un brano inglese che fa *"Voglio scatenarmi, Ho qualcosa da dire, potrebbe iniziare una rivolta, Strappami quel nastro dalla bocca?"* No, sullo scatenarsi inneggiando rivolte c'è già il copyright di più di un ministro. Continua solo a cantare. Potrai sempre dire; Estate 2018 io c'ero.

Tra i testi di: La stessa, Facile, Come le onde, Estate, Moscow Mule, Felicità puttana, Lash out.

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
APS BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
GENZIANA RICCI, ANNA BASTONI,
MIRCO MONDA, GILBERTO FORNI,
MAURA FORNI, VALENTINO LUPPI,
SIMONETTA CORRADINI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XVI, n. 8-9, AGOSTO - SETTEMBRE 2018 - Diffuso gratuitamente

